

ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXVI
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

N. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 2002

A.N.P.S.

IN QUESTO NUMERO

**Vinta dall'allieva
del Centro
Studi di Fermo
Enza Carofano
la Borsa di
Studio ANPS**



**LA STORIA DELLA
POLIZIA ITALIANA
DAL 1848**

1° PUNTATA

REPARTI MOBILI OGGI

LA GUARDIA SVIZZERA

**Entusiasmo alle stelle per il dono
del Tricolore ANPS
a scuole
di Ferrara
(foto a fianco)
e di Pereto.
CRONACA A PAG. 8**





FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Paolo Bruni
Giovanni Chisena
Dante Corradini
Mario Ferraro
Giuseppe Fragnano
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Luigi Russo
Emilio Verrengia

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Stabilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392
E-mail: pubbliprint@pubbliprint.it

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2002

Spedizione tramite
CONTI ROBERTO
Via dell'Orto, 128/c - Roma
Tel. 06.2283951

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

N. 1/2 - Gennaio/Febbraio 2002

SOMMARIO



PAG. 4



PAG. 6



PAG. 16



PAG. 20



PAG. 38

- Altissimo insegnamento Pag. 3
- La Borsa di Studio ANPS » 4
- Reparti Mobili oggi, di Viscardo Castelli » 6
- Il II Raduno Sezioni del Triveneto » 8
- "Una bandiera nelle case e nelle scuole":
Pereto e Ferrara » 9
- L'eroe nazionale Duccio Galimberti,
di William Maglietta » 10
- La Guardia Svizzera Pontificia, di Spal » 12
- Diritto: Ultramillenaria tradizione, di Francesco Aquilani
Una nota sul contratto, di Umberto Bonito ... » 14
- Conoscere l'Italia: Messina, di Salvatore Palermo » 16
- "Avventura" in Eritrea, dei Soci Chiovelli » 17
- La parola al Medico: la Tuberculosis,
di Pasquale Brenna » 18
- Storia: Cola di Rienzo, di Francesco Magistri » 20
- Storia della Polizia Italiana dal 1848
(inserto da staccare), di Milo Julini » 1
- Vita cristiana: Cristo figlio di Dio, della stessa
sostanza del Padre, di Pio Abresch » 27
- Informazioni culturali, a cura di Francesco Magistri ... » 28
- Tele celebri: Edgar Degas "La lezione di ballo",
di Agnese Ortone » 29
- Note amministrative, a cura di Francesco Paolo Bruni » 30
- "Insieme fra la gente" » 32
- Vigili del Fuoco eroi a Roma, di Ladislao Spinetti » 33
- Contributi volontari » 34
- Notizie liete » 37
- Gli economisti: John Maynard Keynes,
a cura di Ladislao Spinetti » 38
- Vivi nella nostra memoria » 46
- Vita delle Sezioni, a cura di Marina Magistri,
Antonio Brenna e Domenico Romito, alle pagine
22, 35, 36, 40, 41, 42, 43, 44, 45

ALTISSIMO INSEGNAMENTO

E cheggiano tuttora nell'animo delle persone sensibili le parole pronunciate dal nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dal Santo Padre Giovanni Paolo II per salutare il nuovo anno: l'impegno solenne assunto dai popoli europei di vivere insieme e l'ansia di pace, fondata sulla giustizia e sul perdono.

Noi desideriamo tanto responsabilizzare le nostre Sezioni alla luce di così grandi ideali, soprattutto per richiamare seriamente sul loro immenso valore amici e simpatizzanti.

Si tratta di concetti forti che inducono a lunga pausa di riflessione. Che noi, nondimeno, vogliamo brevemente far qui, tanto per accendere gli spiriti, con i nostri Iscritti, pur nella consapevolezza dei loro alti sentimenti, affinati dal leale servizio alla collettività nazionale e profondamente innestati nella Fede dei padri, come attesta la loro pietas verso la memoria dei predecessori, il sacro e il divino.

L'Agente di Polizia - in servizio attivo o inquadrato nell'ANPS - è, infatti, un patriota nel senso più positivo del termine perché secolarmente fedele alla Bandiera nazionale e ora, fiero delle proprie radici, proiettato in quell'unione europea che vuol dire mai più guerre fratricide; egli è, nello stesso tempo, operatore di pace nel segno della Giustizia. Tali sono stati i nostri Iscritti e tali sono tuttora, e, particolare degno di nota, ricchi di una esperienza ineguagliabile.

Ecco, noi vorremmo che questa duplice esperienza venisse messa al servizio della società, cui da qualche tempo le Sezioni si vengono sempre più aprendo, attraverso iniziative (incontri, conferenze, dibattiti, ecc.)

idonee a creare o rafforzare nei cittadini il culto dell'ordine, della pace e della giustizia.

Sorgerebbe spontanea, a questo punto, la domanda: ma che cosa possiamo noi, singoli uomini e donne, piccoli sodalizi al confronto dell'immensità della Nazione, dell'Europa, del mondo? Certo, appare probabilmente utopistico questo nostro discorso. Il mondo, è ben vero, è così complesso e squarciato da spaccature e sconvolgimenti paurosi, l'Europa, lo stesso nostro Paese sono spesso in preda a contrasti che hanno in sé la potenza di scosse telluriche.

È, infatti, un quadro per tanti versi scoraggiante. Ma non ha esortato il Capo dello Stato i giovani (e, tra noi, sono tanti i giovani, dell'uno e dell'altro sesso, ma, poi, giovani siamo tutti perché vivo ed attento è il nostro spirito) a non smettere di sognare? Sarebbe grave iattura per la collettività l'impigritimento mentale da parte delle forze più sane della Nazione. E noi facciamo orgogliosamente parte di queste forze. Quindi, possiamo fare molto. "Poca favilla gran fiamma seconda", ci ricorda Dante.

Ordine, pace, giustizia sono idee-pilastro, che devono, innanzi tutto, radicarsi nell'animo dei singoli. "La grandezza d'un mestiere - scriveva Saint-Exupéry e l'autore che ne riportò la citazione, René Huber, si riferiva al poliziotto - sta forse, prima di tutto, nella finalità di unire gli uomini". E il mestiere nostro non è tale nel significato più comune della parola, bensì, per l'alta dignità che lo distingue, assurge al livello di un "ministerium", vale a dire di una missione, di una grande missione sociale.

A FERMO COME OGNI ANNO CON CRESCENTE SIMPATIA

LA BORSA DI STUDIO ANPS

L'ambito premio alla studentessa Enza Carofano, 1^a classificata con la votazione di 100/100 agli esami di maturità scientifica nell'anno scolastico 2000-2001. Numerose le autorità che hanno presenziato alla cerimonia della consegna da parte del Vice Presidente Nazionale dell'ANPS Luigi Russo.

Amosfera di grande festa al Centro Studi della Polizia di Stato di Fermo il 20 Ottobre scorso per la consegna della Borsa di Studio ANPS. Molte le autorità presenti alla cerimonia.

Ricevuti dalla Direttrice Maria Adelaide Colombo, sono intervenuti l'Arcivescovo di Fermo Mons. Gennaro Franceschetti, che ha celebrato la S. Messa, il Prefetto Pietro Longo, in rappresentanza del Capo della Polizia, il

Sindaco di Fermo Saturnino Di Ruscio, il Presidente del Consiglio Comunale Nello Raccichini, il V. Prefetto Carlo De Rosa, il Vice Questore Dario Romoli e l'Assessore provinciale Giordano Torresi. Presenti, altresì, gli alunni del Centro con il Corpo docente e molti familiari dei ragazzi. Con i rispettivi Presidenti, rappresentanze delle Sezioni di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Senigallia, Civitanova Marche.



La vincitrice della Borsa Enza Carofano tra la Direttrice del Centro Studi di Fermo Maria Adelaide Colombo e il Vice Presidente Nazionale ANPS Luigi Russo.



Tra le autorità intervenute alla cerimonia, l'Arcivescovo di Fermo Mons. Gennaro Franceschetti, il Prefetto Pietro Longo in rappresentanza del Capo della Polizia, il Sindaco di Fermo Saturnino Di Ruscio, il Presidente del Consiglio Comunale Nello Raccichini. In basso, uno dei più illustri monumenti fermani, il Duomo, sul Colle Girfalco.

Vibrante è stato il saluto rivolto agli intervenuti dalla Direttrice del Centro. Molto apprezzato il discorso poi pronunciato dal Vice Presidente Nazionale dell'ANPS Luigi Russo.

Un grande applauso si è levato dal pubblico allorché è stata chiamata la vincitrice della Borsa di Studio: una soave fanciulla che, in sede di esame di maturità scientifica, ha riportato la lusinghiera media di 100/100. Si chiama Enza Carofano. Era, naturalmente, molto commossa. Le ha consegnato il premio il Vice Presidente Nazionale Russo. Assai complimentata dalle autorità e dagli intervenuti.

Altri premi sono andati anche a Emanuele De Rinaldis, Pantaleo Coletta e Raffaele Atzori, mentre altri minori riconoscimenti sono stati appannaggio di tutti gli ex allievi presenti, tra i quali il giovanissimo caporale di Artiglieria Mario De Gregorio.

"Una giornata veramente ben riuscita", ha commentato la Direttrice del Centro, visibilmente soddisfatta dei suoi ragazzi che sono riusciti a dimostrare il loro valore negli studi intrapresi.

(L.R.)



REPARTI MOBILI OGGI

Eredi di quelle famose unità che tanto contribuirono alla ricostruzione democratica d'Italia, i Reparti Mobili della Polizia di Stato, ancorché suscettibili di miglioramento come è del resto di ogni umana organizzazione, sono certamente tra le più efficienti ed affidabili compagini d'Europa a difesa dell'ordine pubblico.



di Viscardo Castelli

Il Ministro dell'Interno Claudio Scajola, nel corso di un'intervista rilasciata a "Polizia Moderna" (n. 12, 2001), alla domanda del giornalista in riferimento alla necessità, dal Ministro stesso sottolineata, di rivedere e migliorare il livello di preparazione professionale del personale di Polizia, ha così risposto: "Ordine pubblico, prevenzione ed attività investigativa (figure ed aspetti che non sono così lontani le une dagli altri come si sarebbe

portati a credere - n.d.r.). Ognuno di questi fronti pone la necessità di una formazione del personale rispetto all'attività che è chiamato a svolgere. Altrettanto importante è, però, che non manchino le adeguate risorse finanziarie per acquisire moderne strumentazioni e per l'attività di formazione. L'esperienza del G.8 di Genova ha evidenziato le delicate implicazioni di carattere non solo tecnico, ma anche sociale e politico. Per questo motivo ho dato

precise indicazioni affinché sia curato l'addestramento dei reparti destinati a questo impiego, vincolandolo ad interventi ispirati ad un misurato rigore di fronte alle violazioni della legge, ma anche al massimo rispetto dell'esercizio delle libertà costituzionali".

"Fiamme d'Oro" non ha mancato di rilevare l'onerosissimo impegno espresso dalla Polizia di Stato per garantire la riuscita del G.8 di Genova, anche se la situazione è sembrata per qualche verso sfuggire di mano alle Forze dell'Ordine impegnate nello specifico servizio.

Se si eccettui qualche sporadico intervento sopra le righe, probabilmente inevitabile per cause che non vogliamo star qui a ripetere per non tediare il lettore, non v'è dubbio che le Forze Mobili della Polizia di Stato destinate alla garanzia dell'ordine democratico sono oggi certamente tra le più efficienti e disciplinate d'Europa. Da una notizia giornalistica, sulla cui attendibilità peraltro pare doverosa qualche riserva, si vuole che a Bruxelles sia stata contemplata una forza di polizia europea di 5 mila uomini, di cui circa 1500 schierabili rapidamente e che l'Italia offrirebbe il contributo più sostanzioso: 971 unità, di fronte alla Germania (910) e alla Francia (810).

Ciò non significa che i Reparti Mobili della Polizia di Stato non abbisognino di un perfezionamento progressivo, sempre più adeguato alle esigenze imposte dal continuo evolvere e imporsi delle istanze sociali e dal progresso inarrestabile dell'industria in genere e della tecnologia in particolare.

Sono semplicemente ammirevoli - e ciò dovrebbe essere sempre evidenziato dagli strumenti d'informazione pubblica - lo spirito di servizio e di personale sacrificio nonché il rigoroso entusiasmo, con cui questi magnifici reparti assolvono il loro compito, sovente durissimo.

La prova del fuoco di Genova ha, comunque, costituito un'esperienza di notevole rilievo. Le dimostrazioni, talune veementi ed anche in contrasto fra le organizzazioni, avvenute a Roma soprattutto per la Scuola e per altre rivendicazioni sindacali non di poco conto, hanno evidenziato una Polizia di Stato dall'efficienza invidiabile. Né ci si venga a dire che se l'ordine non è stato turbato, il merito va ascritto al senso di responsabilità degli organizzatori. I quali, peraltro, hanno svolto la loro parte. Sarebbe troppo comodo addossare tutte le colpe alla Polizia quando le cose non vanno per il verso giusto ed attribuire invece ad altri il successo allorché il fiume non tracima.

È un cliché, questo, che assolutamente non ci convince ed è, il nostro, un pensiero obiettivo, non di parte.

A proposito di miglioramento, abbiamo notato con simpatia come l'On. Scajola abbia auspicato che "non manchino le adeguate risorse finanziarie per acquisire moderne strumentazioni e per l'attività di formazione".

Lo scorso anno, proprio di questi tempi (cfr. il n. 1/2 di "Fiamme d'Oro"), in un articolo sul nuovo strumento militare italiano, battemmo ripetutamente il tasto di non adottare la politica della lesina per ottenere dello strumento stesso la massima efficienza e ciò affermammo avvertendo la tesi di coloro che opponevano trattarsi di spese inutili. E così come allora estendemmo il discorso per le Forze di Polizia, lo ripetiamo con ancor più vigore oggi, supportati dall'autorevole parere del Ministro dell'Interno.

I mezzi. Ecco, i mezzi sono le strutture tecnologiche in



In questa e nella foto della pagina accanto, uomini dei Reparti Mobili ripresi durante una fase dell'addestramento.

continua evoluzione, il che fatalmente si ripercuote sul bilancio dello Stato; le macchine, il cui funzionamento a ritmo elevato ed incessante comporta altri esborsi non procrastinabili, pena l'inefficienza; la variegata gamma del parco motorizzato terrestre, marittimo ed aereo per l'estrema qualificazione degli uomini; i poligoni e i campi di addestramento; la funzionalità delle caserme. E poi in primo piano v'è la politica del personale: la sua valorizzazione professionale e morale che non ne mortifichi la dignità e di fronte alla società civile e alle altre forze dell'ordine; la retribuzione economica che sia davvero di livello europeo; cosicché ne esca ognor più rafforzato e vincente quello spirito che gli psicologi chiamano "endogruppo" e che, in parole povere, vuol dire orgoglio, fiera di appartenenza: esser cioè parte attiva di un'istituzione d'avanguardia.

Ove manchi questo supporto, qui molto sommariamente accennato, parlare di miglioramento progressivo sarebbe vana esercitazione accademica.

Molto, moltissimo si sta facendo nel senso indicato, ma non è l'optimum. Ha, perciò, ragione il Ministro, che, evidentemente, non ha sottolineato invano quella condizione. Onde noi leviamo la nostra voce affinché il Parlamento della Repubblica, palladio insostituibile delle libere istituzioni democratiche, assecondi, sia pur nell'ovvia gradualità, le richieste del massimo responsabile degli affari dell'Interno. Che "Fiamme d'Oro" comunque ringrazia per la sua coraggiosa presa di posizione.

Per concludere, l'On. Ministro Scajola ci trova perfettamente consenzienti sull'educazione degli Agenti al "misurato rigore di fronte alle violazioni della legge, ma anche al massimo rispetto delle libertà costituzionali". Va, nondimeno, da sé che analogo impegno devono assolvere la Scuola, la Famiglia, la Società civile e, soprattutto, gli organi d'informazione perché alto rispetto sia sempre portato alla Polizia di Stato, che esiste, agisce, si sacrifica, sovente a rischio di sangue e di vite umane, perché siano salvaguardate la tranquillità e la libertà operosa di tutti i cittadini.

Foto "POLIZIA MODERNA"

CONFORTATO DA UNA DEGNA CORONA DI ALTRE CONSORELLE

IL II RADUNO DELLE SEZIONI DEL TRIVENETO



Campeggio di Faedis. Le rappresentanze di tutte le Sezioni partecipanti al Raduno. In basso: un momento della Liturgia Eucaristica sullo sfondo del "nostro" San Michele Arcangelo; a destra, i genitori di Cragnolino consegnano alla squadra dei Carabinieri, vincitrice del torneo di calcio, il Trofeo intestato ai tre Agenti Caduti: Cragnolino, appunto, Ruttar e Zanier.

Le Sezioni del Triveneto hanno effettuato il 2° Raduno in Campeggio di Faedis. La giornata festiva (ricorreva la festività del Patrono) ha, nondimeno, favorito la partecipazione di molte altre Sezioni,



sicché il Raduno stesso è venuto quasi ad assumere valenza nazionale. Organizzato dalle Sezioni del Friuli-Venezia Giulia con il patrocinio del Comune di Faedis e della Proloco di Campeggio e di Faedis, esso si è svolto in un'atmosfera di grande solidarietà, di spirito di corpo e di amicizia fra Soci, parenti e cit-

tadini. Una S. Messa è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di Campeggio - ove troneggia il San Michele Arcangelo in mosaico donato dall'ANPS ad avvenuta ricostruzione del tempio dalle rovine del terremoto -, officianti il Parroco Don Luigi Cozzi e il Cappellano coordinatore della Polizia di Stato per il Friuli-Venezia Giulia Mons. Angelo Santarosa. Il coro di Campeggio ha accompagnato il rito con scelti canti sacri. Schierati nel tempio, attorno al nostro glorioso Medagliere, le Bandiere delle Sezioni partecipanti al Raduno: Bassano del Grappa, Cremona, Gorizia, Lugo di Romagna, Moena, Padova, Pordenone, Udine, Verona, Venezia, Torino e Tolmezzo (Gruppo). Foltissime le rappresentanze di ogni Sezione, guidate dai rispettivi Presidenti. All'esterno della chiesa, applaudita da tanti cittadini convenuti, si è esibita brillantemente la fanfara della Polizia di Stato. Si è trattato, in verità, di un memorabile incontro, al quale sono intervenuti, accolti dall'infaticabile Presidente della Sezione di Udine Angelo Rossi, il Questore di Udine Francesco Celentano, il Direttore interregionale della Polizia di Stato per il Triveneto Lorenzo Cernetig, il Consigliere regionale Roberto Asquini, l'Assessore di Faedis Milocco, il Consigliere Provinciale Michela Gasparutti, il Comandante della Compagnia CC. Magg. Giuliani, il Consigliere Nazionale dell'ANPS Guido Diodato e rappresentanze delle consorelle Associazioni d'arma. Nella circostanza si è svolta la partita finale del torneo di calcio, intitolato ai tre Agenti periti in un attentato a Udine durante la notte di Natale di tre anni or sono Cragnolino, Ruttar e Zanier, vinta dai Carabinieri di Udine.



"UNA BANDIERA NELLE CASE E NELLE SCUOLE" IL TRICOLORE DALLE SEZIONI DI PERETO E DI FERRARA

LA SEZIONE DI PERETO Il 26 Ottobre scorso ha solennemente consegnato alla locale Scuola Elementare la Bandiera Nazionale. Grande entusiasmo tra i fanciulli, per la gioia di insegnanti e genitori. Fra le autorità intervenute il Sindaco Giovanni Meuti, il Dirigente scolastico prof. Baiocco e il Segretario Generale dell'ANPS Michele Paternoster, in rappresentanza del Presidente Nazionale. Per la Sezione, guidati dal Presidente Giorgio Iannola, il Vice Presidente Alessandro Bianconi, il Segretario economo Francesco Mouti e i Consiglieri Alfonso Balla, Angelino Maugliani e Angela Nicoli. Madrina è stata la Signora Caterina Meuti, vedova del fondatore della Sezione Luigi Penna.



LA SEZIONE DI FERRARA Nella splendida cornice dei gioielli architettonici della città degli Estensi, si è svolta a Ferrara il 29 Settembre scorso, in concomitanza con la festa di S. Michele Arcangelo, una manifestazione di grande significato patriottico: la consegna della Bandiera Italiana da parte della Sezione ANPS all'Istituto Tecnico Statale per Geometri "G.B. Aleotti". La manifestazione è stata organizzata dal Presidente di quella Sezione, Salvatore Cairo, e dal Presidente dell'Istituto, Dirigente Scolastico prof. Gabriele Evaristo Di Stefano.

Numerosi gli ospiti intervenuti che, ricevuti dal Preside e dal Presidente della Sezione, hanno preso posto sul palco, allestito nel giardino dell'istituto, presenti due Agenti della Polizia di Stato in grande uniforme.

Erano presenti circa 700 studenti (molti con bandierine), professori e un gran numero di ferraresi richiamati dall'evento annunciato dalla stampa. Hanno presenziato alla manifestazione le massime autorità e simboli locali: il Prefetto Luciano Mauriello, il Questore Vincenzo Maria Speranza, il Provveditore agli Studi, il Dirigente Scolastico Regionale, il Medagliere del Nastro Azzurro con il suo Presidente, tutte le associazioni combattentistiche e d'arma con relativi labari e bandiere, i Comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il Generale Comandante del locale Centro Operativo Forze Aeree, Funzionari, Ispettori ed Agenti, rappresentanti della Provincia e della Regione, degli enti locali della provincia di Ferrara, di professori ed alunni delle scuole della provincia di Ferrara e numerosissimi Soci della Sezione con il Consiglio al completo.

Il preside ha aperto la festa, perché proprio di una festa si è trattato, dando il benvenuto agli ospiti e, con un breve excursus storico, ha trattato delle origini e dei valori della bandiera italiana. Il Presidente della

Sezione ha quindi brevemente illustrato l'alto significato dell'evento ai giovani studenti, invitandoli, loro che sono la speranza ed il futuro della Nazione, a rafforzarsi nell'orgoglio di essere italiani, tante volte auspicato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Li ha quindi esortati all'attaccamento alle istituzioni, all'amor di Patria e perciò a rispettare ed onorare con fierezza il tricolore per riconoscersi in esso e far sì che sventoli sempre incontaminato, quale simbolo di indipendenza, unità e democrazia perseguendo i valori risorgimentali.

Madrina della cerimonia è stata la signora Mariella Paganini, vedova dell'Agente della Polizia di Stato Melchiorre Fardella, Medaglia d'Oro al V.C. alla memoria, caduto eroicamente proprio a Ferrara ed al quale la Sezione è intitolata. Si sono succeduti al microfono il Questore, il Prefetto ed il Provveditore agli Studi, che hanno sintetizzato il significato della giornata.

Don Franco Guerzoni, cappellano della Polizia di Stato, intervenuto anche a nome dell'Arcivescovo della Diocesi Ferrara-Comacchio, assente perché colpito da un grave lutto, ha benedetto la Bandiera. Il Tricolore è stato poi consegnato dalla sig.ra Paganini a quattro giovani studenti dell'Istituto, dai quali è stata issata sul pennone mentre il trombettiere della Banda Musicale Comunale di Ferrara, che ha allietato la manifestazione anche con marce patriottiche, intonava il "silenzio fuori ordinanza" in memoria dei caduti: un momento di grande emozione che ha coinvolto tutti i presenti.

La manifestazione si è conclusa con la lettura della preghiera a San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato, da parte del Presidente della Sezione di Ferrara e con le note dell'Inno Nazionale.



MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

"DUCCIO" GALIMBERTI EROE NAZIONALE

Una vita straordinaria rievocata per la prima volta anche tramite chi gli fu amico e leale antagonista nello sport

di William Maglietto



L'avvocato Tancredi Galimberti, detto "Duccio", non è stato soltanto insignito della massima ricompensa al valor militare, la medaglia d'oro, appunto, ma fu proclamato ufficialmente "eroe nazionale" dal C.L.N. per il Piemonte ed a lui sono state dedicate vie e piazze in tutta Italia (anche a Roma). Cuneo, poi, la sua città nativa, gli dedicò la maestosa piazza principale che fino ad allora era intitolata al conte Giuseppe Barbaroux che, come guardasigilli di Carlo Alberto nel 1831, preparò il codice civile piemontese, ispirato al codice napoleonico, ma con profonde innovazioni poi parzialmente recepite anche nel codice civile italiano del 1865.

Da giovane avvocato, Galimberti fu popolarissimo in Piemonte come campione di scherma nelle tre armi: fioretto, spada e sciabola e, proprio sotto tale aspetto, l'autore di queste note è in grado di ampliare storicamente un profilo dell'eroe e non soltanto per l'ampiezza e per la rarità della documentazione giornalistica d'epoca in suo possesso, ma per le proprie dirette interrelazioni familiari con la vita dell'eroe nazionale.

Ma prima d'inquadrare questo aspetto meno conosciuto e di "storia minore", è opportuno rievocare la figura politica e guerriera di questo eroe-martire della resistenza italiana.

Il padre di "Duccio" Galimberti si chiamava come lui, Tancredi, e fu sottosegretario alla Pubblica Istruzione con il giovane Di Rudinì e poi ministro delle Poste con Zanardelli, nonché senatore del regno. Morì nel 1939, proprio l'anno in cui Hitler scatenò la seconda guerra mondiale.

Nel settembre di quello stesso anno "Duccio" fu richiamato alle armi per un breve corso d'istruzione in cui conseguì il grado di sergente degli alpini. Ma il suo momento di "gloria storica" avvenne all'indomani del 25 luglio 1943, allorché il temerario avvocato cuneese arringò pubblicamente la folla dal balcone

del suo ufficio per chiedere l'immediata rottura dell'alleanza con i nazisti e l'armistizio con gli anglo-americani. Con questa drammatica scelta esistenziale, egli firmò implicitamente la propria sentenza di morte.

Poche settimane dopo, infatti, per la reazione militare germanica, egli dovette riparare in montagna, dove comandò la prima formazione partigiana "Italia Libera" che portava il "foulard" verde di "Giustizia e Libertà" (politicamente vicina al Partito d'Azione). Ferito in combattimento sulle montagne sopra Valdieri, riusciva a sottrarsi alla cattura. Dal 5 aprile 1944 fu addirittura a capo del Comando Militare Regionale Piemontese (ovviamente clandestino).

Fu catturato casualmente a Torino il 28 novembre 1944, ma non venne riconosciuto come importante esponente partigiano e avrebbe forse ancora potuto salvarsi la vita. Ma, come sostiene Giorgio Pisanò, a pag. 860 della sua monumentale "Storia della guerra civile in Italia", sarebbe stato tradito in carcere da un suo compagno di lotta.

Fu torturato invano per estirpargli i nomi dell'organizzazione clandestina ed infine ucciso ed il cadavere abbandonato sulla strada presso Centallo, per simulare un tentativo di fuga. Il governo francese conferì poi all'eroe cuneese la "Legion d'onore" alla memoria per il patto di collaborazione col "Maquis" a Barcellona.

Persino gli avversari l'ammirarono. "Caro nemico": così titolava un suo libro l'on. Franco Franchi che combatté dalla parte opposta!

Ma è giunto il momento di rivelare un aspetto, sconosciuto ai più, di quella cosiddetta "storia minore" (ma non per questa meno interessante e significativa) che fece di Tancredi Galimberti un campione sportivo di notevole risonanza nella scherma piemontese, in fiera, se pur leale, antitesi con un campione altrettanto popolare.



Campioni di scherma e amici per la pelle il Col. di Artiglieria (allora Capitano) Vittorio Maglietto (qui a fianco), padre dell'autore di questo articolo, e l'avv. Tancredi (Duccio) Galimberti (accanto al titolo), eroico combattente e martire per la libertà d'Italia, "Medaglia d'Oro al V.M."

Il caso ha voluto che quel campione (di spada e sciabola, soprattutto) accanito rivale di "Duccio" nello sport, quanto amico ed estimatore nella vita, fosse proprio mio padre, anch'egli morto poi prematuramente con il grado di colonnello di artiglieria e comandante del III settore G.A.F. (Guardia alla frontiera) con la Francia. Centinaia di ritagli dei giornali (soprattutto "Sentinella d'Italia", che cambiò poi la testata in "La provincia grande" perché quella di Cuneo è la provincia più vasta d'Italia), ma anche di altri quotidiani a diffusione nazionale, come La Gazzetta dello sport, La stampa, Gazzetta del Popolo ed inoltre Il quotidiano, Le Forze armate, ecc., pazientemente collazionati da mio padre, testimoniano ancora oggi quella cavalleresca rivalità tra le due migliori "lame" d'allora.

Quando i due campioni s'incontrarono per la prima volta, sulla pedana, mio padre capì subito che "Duccio", anche perché più giovane di ben quindici anni, sarebbe stato un "osso duro" per lui. Entrambi emergevano fra gli altri pur valorosi atleti piemontesi, in quegli indimenticabili "anni trenta" in cui la vita era molto più semplice, ma forse, appunto per questo, più ricca di valori morali. Per due o tre anni si classificava sempre primo Galimberti e secondo mio padre, poi i risultati si capovolsero definitivamente a favore di mio padre.

Ma la rivalità in pedana si tramutò in reciproca stima ed amicizia nella vita, per un fatto che interessò, oltre ai due campioni, anche il pubblico dei tifosi di questo sport.

All'inizio del 1933, tutta la provincia sportiva e schermistica era in fibrillazione per la disputa della "coppa Galimberti" messa in palio dal senatore che ovviamente faceva il "tifo" per suo figlio "Duccio".

Nel suo numero del 16-17 gennaio la Sentinella d'Italia così vistosamente sottotitolava: "Un esempio raro di lealtà sportiva". L'elogio del quotidiano si rife-

riva a mio padre (allora capitano) impegnato nell'incontro decisivo col suo eterno "rivale". Ma citiamo direttamente dal quotidiano di allora: "Dopo qualche azione d'assaggio, ecco l'avv. Galimberti attaccare decisamente con azione alla gamba; l'avversario esce in tempo e colpisce egli pure alla coscia. È in questa azione che il cap. Maglietto si è meritata una giusta ovazione per la cavalleria esemplare con cui ha accusato il colpo ricevuto che la giuria non aveva potuto avvertire. Colpo doppio, dunque". In una gara serrata tra due campioni di pari valore, una stoccata può forse valere la vittoria ed il titolo: ecco perché il pubblico fu particolarmente colpito da quel gesto di generosità sportiva.

Adirittura oltre un anno dopo, la stessa Sentinella d'Italia (20-21 marzo 1934) commentava ancora la lealtà sportiva di mio padre "che anche nei più difficili incontri accusa le stoccate non viste e dà a tutti esempio del come si possa e si debba fare cavallerescamente la scherma".

Inutile dire che Galimberti fu riconoscente per quella vittoria propiziata gli generosamente, tanto che quando mio padre fondò a Savigliano, insieme col grande maestro Pisani, l'Accademia Schermistica, "Duccio" venne appositamente da Cuneo ad onorare la serata inaugurale, sostenendo un incontro accademico alla spada con mio padre (vedi Sentinella d'Italia, 16-17 aprile 1935). Dopo di allora ci fu un'equivalenza fra i due: Sentinella d'Italia del 5-6 aprile 1937 sottolineava fin nella titolazione le vittorie di Maglietto (spada) e Galimberti (fioretto). Lo stesso quotidiano così commentava l'indomani: "Nel fioretto l'avv. Galimberti ha vinto in virtù della sua classe, non certo della sua forma (...). Il cap. Maglietto, feritosi accidentalmente nelle gare di fioretto, non abbandona la lotta e disputa vittoriosamente la selezione di spada, affermandosi nella finale".

Negli anni successivi mio padre calamitò su di sé gli onori della cronaca sportiva. L'ultima volta che i nomi dei due noti schermidori comparvero insieme fu nelle liste arbitrali della F.I.S. (Federazione Italia di Scherma) pubblicate da Sentinella d'Italia il 19-20 novembre 1938: "Maggiore Vittorio Maglietto nominato aspirante presidente di giuria nazionale, in considerazione della capacità tecnica dimostrata di presidente di giuria nelle diverse gare di provincia e come presidente e giurato nelle competizioni nazionali (...). Confermati nella nomina di aspirante giurato: ing. Cesare Beccati, avv. Tancredi Galimberti".

Ma sull'Europa si addensavano ormai ombre minacciose: meno di due mesi prima, il "patto di Monaco" fra Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier era riuscito a scongiurare il peggio; poi inizierà la catastrofe della seconda guerra mondiale!

AL SERVIZIO DEL ROMANO PONTEFICE

LA GUARDIA SVIZZERA

Oggi è l'unico Corpo armato della Città del Vaticano. Istituito da Giulio II e confermato da Leone X, il Corpo ha ininterrottamente servito con fedeltà e onore il Sommo Pontefice. Il 6 Maggio del 1527 si sacrificò interamente, con il suo Capitano Gaspar Roust, nella strenua difesa del Vaticano, rendendo salva la vita al Papa Clemente VII.

di Spal



L'unico dei Corpi Armati Pontifici tuttora esistente, quello che, però, ha sempre destato curiosità per la foggia della divisa e per le sue armi anacronistiche, è il Corpo della Guardia Svizzera. È cosa piuttosto stupefacente che, all'inizio del terzo millennio, dove si studia sempre per ottenere le armi più perfezionate e ricercate, onde dotare i propri eserciti dei nuovi ritrovati, vedere soldati ancora armati d'alabarde, corazze e spadoni, simili a guerrieri dei tempi antichi, completati dal quadro di schietto sapore cinquecentesco: la sgargiante, variopinta e strana uniforme con i colori medicei (blu, giallo e rosso) che sembra sia stata disegnata da Michelangelo.

I visitatori della Città del Vaticano, infatti, passando per i luoghi custoditi dalla Guardia Svizzera, non possono fare a meno di soffermarsi a guardare con interesse e curiosità, questi soldati che visti nelle austere sale dei palazzi pontifici, tra i vecchi arazzi e gli antichi dipinti, rendono l'insieme come un quadro veramente ammirabile. È come piombare in pieno Rinascimento vedere sfilare quelle schiere d'uomini, armati di solo ferro, dapprima visti ed ammirati nelle figurine dei libri scolastici, poi negli affreschi e nei quadri dei pittori di quel tempo. Sembra di tornare a vivere quella vita a noi tanto strana, quella dei vecchi manieri medioevali, tutta armi e battaglie.

Tentativi ed effettuazioni di reclutamento con gli Stati Federali o i vari Stati Svizzeri, furono fatti da Papa Sisto IV, tra il 1471 ed il 1484 ed in particolare si ricorda quello del 21 gennaio 1480. Ma l'idea della formazione di un Corpo stabile e disciplinato di soldati svizzeri regolari alle dipendenze della Santa Sede, per l'immediata custodia della Persona del Sommo Pontefice, è di Giulio II. Egli, infatti, comunicò agli Stati Confederati di aver dato incarico a Pietro Hertenstein, quale condottiero, di condurre a Roma 200 soldati svizzeri. Il 22 gennaio 1506, ne giunsero solamente 150, al comando di Gaspar de Silinen, i quali attraverso Porta del Popolo, andarono in Piazza San Pietro, dove Papa Giulio II li benedisse solennemente dalla Loggia di Paolo II. Questa data e quest'ingresso solenne sono ritenuti quale fondazione ufficiale del Corpo. "Confermata da Leone X (1513-1521) - nota Niccolò Del Re in 'Mondo Vaticano', pag. 597 - La Guardia Svizzera (Cohors pedestris Helvetiorum a sacra custodia Pontificis) seppe offrire già il 6 Maggio 1527 una



La Guardia Svizzera schierata per una cerimonia in Piazza San Pietro.

In basso, Svizzeri di guardia presso la statua equestre di Costantino nel portico della Basilica petrina

prima fulgida prova d'eroismo e di dedizione al Sommo Pontefice, durante l'orrendo sacco di Roma perpetrato dai lanzichenecchi di Carlo V, sacrificandosi interamente con il loro capitano Gaspar Roust nella strenua difesa ad oltranza del Vaticano, permettendo così a Clemente VII di andarsi a rifugiare in Castel S. Angelo".

Inoltre, distaccamenti della Guardia Svizzera combatterono onorevolmente, inviati da Pio V, contro i turchi a Cipro e a Lepanto (1571), dove - riferisce ancora il Del Re o.c. - "riuscirono a conquistare due bandiere nemiche, che si conservano tuttora nel museo federale di Zurigo".

Nel 1906, gli Svizzeri in Vaticano celebrarono il loro quarto centenario, ottenendo di fregiarsi della medaglia commemorativa, fatta coniare da Pio X. Più volte il Corpo fu sciolto e le Guardie congedate, subendo anch'esse le alterne vicende storiche della Santa Sede.

Una riorganizzazione del Corpo fu fatta da Pio IX dopo il ritorno dall'esilio di Gaeta. Una successiva riorganizzazione

per merito di Giovanni XXIII è datata 6 Agosto 1959.

Il 14 Settembre 1970, i Corpi Armati Pontifici furono aboliti ad eccezione della "antichissima Guardia Svizzera". L'attuale regolamento del 5 Aprile 1979 firmato da Giovanni Paolo II, fissa l'organico in 100 effettivi. Questo Corpo, continua il plurisecolare servizio della particolare custodia della Sacra Persona del Sommo Pontefice, sia in anticamera che nelle cerimonie pubbliche, sorvegliando il Palazzo Apostolico e gli interessi esterni del Vaticano.

La grand'uniforme, indossata nei giorni di festa è composta d'elmo, corazza, più alabarde e spadoni; la divisa di manovra è composta da casacca, pantaloni blu e cappello alla Raffaello; le divise degli ufficiali sono fornite di svolazzanti pennacchi, ornamenti d'oro, gran guanti e spada; i soldati reclutati sono tutti i religione cattolica, d'irreprensibile moralità, di statura minima di cm 174, fisicamente prestanti; devono aver prestato servizio militare di leva in patria ed essere in possesso di diploma di maturità o certificato di capacità professionale; pur essendo al servizio della Santa Sede, conservano la loro nazionalità. Il periodo di servizio della Guardia Svizzera è di due anni, con possibilità di rafferma.

La Guardia Svizzera è ordinata su una Compagnia con rango di Reggimento. Questo l'organico: 1 capitano comandante equivalente al grado di Colonnello, 1 Tenente (Ten. Colonnello), 2 Sottotenenti (rispettivamente equiparati ai gradi di Maggiore e Capitano), 1 Sergente Maggiore (Tenente), 4 Sergenti (Sottotenente), 10 Caporali (Maresciallo), 8 Vicecaporali (Sergente Maggiore), 60 Alabardieri (Sergente) e 2 Tamburi. In tutto 90 uomini, recentemente aumentati di 10 unità per un totale, come sopra detto, di 100 uomini. Ovviamente l'organico della Guardia comprende 1 Cappellano, equiparato al grado di Ten. Colonnello.

La Legge Fondamentale della Città del Vaticano (7 Giugno 1929, n. 1) ha riconfermato la diretta dipendenza della Guardia Svizzera dal Sommo Pontefice e stabilito, inoltre, che il Governatore dello Stato della Città del Vaticano, ai fini della sicurezza e della polizia, può richiedere, se necessario, anche l'assistenza della Guardia Svizzera.



TRADIZIONE ULTRAMILLENARIA

di Francesco Aquilani

Questo non è propriamente un articolo giuridico – del resto, non siamo giuristi –, anche se il diritto, sia pure per via indiretta, ne illumina gli aspetti sociali e culturali che lo caratterizzano.

Lo spunto a scriverlo, per doverosa informazione dei nostri lettori, i cui sentimenti ben conosciamo, ci viene offerto dalle cronache. Le quali riferiscono come e qualmente, or qua or là, soprattutto in talune scuole della Repubblica Italiana (ci limitiamo alle scuole, ma il discorso può tranquillamente estendersi a tutte le aule istituzionali) ritorna ad esser contestata l'esposizione del Crocifisso, questa volta "per rispetto", affermano i contestatori, a presenti minoranze di confessione diversa dalla cristiana. E ciò in obbedienza ai principi di democrazia e di laicità dello Stato. E sembra che a sollevare la questione non siano stati – pur se qualche alzata di testa da tale parte si è verificata – gruppi religiosi minoritari, bensì cittadini italiani e, a lor dire cattolici, esimi e responsabili docenti.

Noi riteniamo che sia estremamente pericoloso giocare con le parole.

Conosciamo tutti benissimo il significato di democrazia per star qui a discettarne. Vogliamo, invece, soffermarci un poco sulla laicità dello Stato italiano.

Nel preambolo della Costituzione repubblicana, "fonte perenne – come è stato scritto – alla quale deve attingere ispirazione e norma la vita politica e l'attività statale della Repubblica", viene chiaramente enunciato: "Lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani". Ciò vuol dire che lo Stato italiano, nell'ordinamento che gli è proprio, rispetto alla Chiesa cattolica è del tutto autonomo. Tant'è che (stiamo parlando di religioni e di simboli) gli sono indifferenti l'esistenza e l'organizzazione sul territorio nazionale di più confessioni, purché (art. 8) non siano in contrasto con il proprio ordinamento giuridico. Il nostro Stato è, dunque, laico, vale a dire estraneo all'ambito di pertinenza diretta o indiretta di ogni religione.

E, tuttavia, non esiste alcuna norma che preveda, per l'Italia, l'ammissibilità o l'inammissibilità del Crocifisso nelle aule scolastiche pubbliche o, in genere, nelle sedi delle istituzioni repubblicane.

Il problema non fu neppure sfiorato nel Concordato fra Stato e Chiesa dell'11 Febbraio

1929 né in quello, modificato, del 18 Febbraio 1984. Né risultano pronunce ufficiali in materia, a quanto ci risulta, da parte della Corte Costituzionale né mai, a nostro parere, interverranno finché il preambolo della Costituzione rimarrà quello che è.

Da quanto brevemente detto, consegue che la contestazione del Crocifisso in aula (ci riferiamo sempre alla Scuola con l'estensione più sopra indicata) non è supportata da nessuno strumento giuridico.

Ma, allora, perché si obietterà, se siamo uno Stato laico, lo si continua ad esporre? Lo diremo meglio più avanti.

Ci preme qui sottolineare che codesta esposizione non ha finalità di proselitismo. Non le ha, in fondo, mai avute. Semmai, al contrario, può servire di richiamo alla coerenza cristiana soltanto per chi cristiano è. Viceversa, a un buddista, a un islamico, ecc., il Crocifisso non dice assolutamente nulla: resta un oggetto qualsiasi, senza valore, al quale, perciò, egli dovrebbe rimanere estraneo. Abbiamo scritto "dovrebbe" perché sembra, leggendo i giornali, che (lo si è appena accennato all'inizio) qualche elemento isolato o piccolo gruppo di confessione non cristiana abbia anch'esso protestato sull'argomento. Ovviamente sbagliando. Un esempio molto elementare varrà, a chiarire le idee. Se Tizio, cristiano convinto e praticante, per sue personali ragioni decidesse di recarsi, che so?, in India per approfondire certi aspetti della fede induista e si iscrivesse ad una scuola relativa, potrebbe ben imbattersi nella presenza di simboli di quella religione. Che cosa dovrebbe fare? Dare in ismanie? Sarebbe uno sciocco, ma sciocco non è per il semplice motivo che quell'incontro se lo aspettava in partenza. Infatti, ne prenderà atto per pura notazione culturale.

Per tornare all'Italia, la rimozione dalle aule del Crocifisso – affermano zelanti democratici – non sarebbe, ripetiamo, che un atto di civile educazione ed una forma di democratico riguardo verso la minoranza di confessione diversa.

Non siamo d'accordo e ci sorregge, in certo modo, proprio l'esempio portato poco fa. Questa minoranza, infatti, dovrebbe sapere – e qualora non lo sapesse bisognerebbe che qualcuno glielo spiegasse – che si trova a vivere – e come vi è venuta a

vivere non importa – in un Paese dalla ultramillennaria tradizione cristiana e cattolica, donde l'amore per il massimo simbolo della fede cristocentrica professata. E abbiamo, così, dato ampia risposta all'interrogativo lasciato in sospeso. L'esposizione del Crocifisso è, dunque, in Italia, oltre che un atto di religiosa deferenza, un fatto di altissima natura tradizionale e culturale. Ardiremmo dire che il Crocifisso è da sempre il centro della cultura del nostro Paese. Questa anche la ragione per la quale lo Stato si è ben guardato dall'intervenire con norme cogenti che avrebbero grossolanamente vulnerato la dignità della propria cultura.

Di conseguenza, non è la maggioranza di fede cri-

stiana che deve abdicare alla presenza del Crocifisso, ma è la minoranza di fede diversa che, liberamente restando a questa fedele, deve imparare a rispettare, essa sì, del Paese che la ospita una delle tradizioni più pregnanti.

Opporsi a tale assunto è indice di non cultura, è, ci si lasci dire, un atto di bigottismo laicista che non ha niente a che vedere né con la democrazia né con la religione. A meno che... "intelligenti pauca": non sia, cioè, un viscerale livore contro la religione cattolica a volerne cancellare perfino il più radioso e innocente simbolo. Offendendo, con ciò, la coscienza cristiana della maggioranza. □

UNA NOTA SUL CONTRATTO

di Umberto Bonito

Ad una prima lettura della norma sembrerebbe sussistere una singolare analogia fra quanto è in essa detto e quanto trovasi espresso in materia di interpretazione.

Nell'interpretazione del contratto, è necessario ricercare la comune intenzione delle parti e non soffermarsi al solo dato letterale.

Nella preoccupazione di assicurare la più completa tutela alle vicende cui può soggiacere la volontà individuale, allorché, incontratasi con altri motivi volitivi, abbia dato origine ad un contratto, ha portato il legislatore a dettare norme anche per quanto riguarda l'interpretazione del contesto negoziale.

È opinione unanime della dottrina e della giurisprudenza che le disposizioni dettate dal codice civile a questo scopo, sono vere e proprie norme giuridiche.

La ragione di ciò sta nel fatto che il legislatore non ha voluto lasciare all'arbitrio del comportamento individuale la ricerca dell'esatto significato da attribuire alla volontà individuale e, quindi, ha provveduto a vincolare mezzi e procedimenti di tale ricerca.

Ne deriva che, da un lato, i principi in questione non sono meri consigli e, dall'altro, che agli stessi non possono essere attribuiti natura di regole logiche o di esperienze. Le problematiche contrattuali sono connesse col significato delle espressioni usate dalle parti, che può variare secondo il contesto, le circostanze o anche il modo di esprimersi dei singoli individui.

Può, pertanto, accadere che una manifestazione di volontà abbia un significato equivoco difforme da

quello effettivamente voluto o dichiarato. In questi casi, occorre valutare se la dichiarazione negoziale debba o meno avere efficacia e, in caso affermativo, quale significato debba darsi in prevalenza.

Al riguardo, il codice civile agli artt. 1362-1371 detta una serie di disposizioni contenenti i criteri da adottare nell'interpretazione del contratto, applicabili, nei limiti della compatibilità, anche ai negozi unilaterali.

Secondo l'interpretazione generalmente seguita, le norme in esame si raggruppano in disposizioni di interpretazione storica o, in concreto, interpretazione oggettiva, rispettivamente destinate ad assicurare la ricerca del reale significato volitivo e la soluzione dei dubbi che possono residuare all'applicazione dei criteri soggettivi.

Scendendo nell'esame analitico delle singole disposizioni del C.C., si rinviene come principio introduttivo di portata generale quello dell'art. 1362 c.c. della legge.

Anche lì, infatti, ci si richiama ad un'intenzione da individuare che non è, però, né comune né di parte, bensì unica del legislatore.

La dottrina, preoccupata di evitare equivoci, ha escluso la possibilità di fare coincidere le due disposizioni, poiché l'una ha il compito di consentire l'interpretazione di un atto di autonomia privata ed in cui è la volontà a determinare i fini; l'altra, invece, d'un atto imperativo e vincolante che, una volta perfetto, non consente più una valutazione soggettiva.

Da qui la necessità di ricercare il preciso significato da attribuire alla volontà. □



MESSINA

**CITTÀ
DELLO
STRETTO
E PORTA D'ITALIA**

di Salvatore Palermo

Messina, definita "Porta dello Stretto", posta a guisa d'anfiteatro, in un sito d'eccezionale bellezza, sulla costa falcata dello stretto medesimo, appare come un magico lago sul quale digradano le montagne calabresi e siciliane. Ambasciatore della "messinesità" sin dai tempi remoti è stato Antonello (1430-1479), famoso pittore che attraverso gli sfondi dei suoi quadri ha fatto conoscere Messina in diverse parti del mondo. Definita anche Porta della Sicilia dai cronisti medievali, Messina ha vissuto la sua bimillennaria vicenda attorno al porto, scalo naturale fra i più accoglienti del Mediterraneo, perché collocata in posizione strategica sulle rotte dei commerci e delle guerre. La sua origine è antichissima: alcune ne attribuiscono la fondazione ad una colonia greca 530 anni avanti la distruzione di Troia, altri la fanno risalire al 1004 per opera dei Siculi che la chiamarono *Zancla*, per la forma del porto che ricorda una falce (*zanclon* in lingua sicula). Ribattezzata Messana da Dionigi I° il Vecchio, tiranno di Siracusa, che la conquistò nel V sec. a.C., prosperò nell'età greca e romana, tanto da essere definita da Cicerone *civitas maxima et locupletissima*. Nell'843, in uno dei momenti più bui della sua storia, con il porto inattivo ed il centro abitato "spopolato", fu conquistata dagli arabi. Ripartata nel 1061 dai Normanni alla cristianità, Messina risorse a nuova vita diventando uno degli empori più frequentati del Mediterraneo ed accogliendo una popolazione composita e laboriosa, diretta da una compagine formata da piccoli e nobili burocrati. Dal '300, Messina ebbe una fiorente espansione con l'industria della seta, commercializzata durante la fiera di mezz'agosto che conquistò i mercati europei. Nei 1674-78 a causa del malgoverno spagnolo si ribellò, subendo grandi distruzioni. La ripresa economica e sociale fu molto contenuta dall'epidemia di peste del 1743 e dal terremoto del 1783 che la distrusse completamente. Nel XIX secolo la città fu ricostruita e riprese il suo impulso. Un nuovo sisma, però, si abbatté il 28 dicembre 1908 che la rase al suolo quasi completamente con oltre 70.000 morti. Tra gli anni Dieci e Trenta fu riedificata in conformità di un razionale piano regolatore con opportune norme tecniche, riacquistando tutto il suo splendore anche se l'economia subì una radicale trasformazione: flessione delle attività portuali e progressivo indirizzo verso il terziario. Nel corso del 2° conflitto mondiale violenti bombardamenti deformarono il volto di Messina, obbligata ancora ad una difficile ricostruzione.

Oggi, la città, con circa 232.000 abitanti, distesa quasi pigramente sul litorale nord del mitico Stretto, è bella e moderna, all'interno di una struttura urbana piuttosto recente, dove ammirò palazzi pubblici e privati, costruiti da architetti famosi, che, pur se risalenti agli anni Venti, possiedono già una loro nobiltà; si conservano chiese, statue, edifici restaurati al limite in cui è stato possibile farlo senza snaturarli, che testimoniano una tradizione culturale le cui radici affondano - oltre che in quella arabo-normanna, di cui la città custodisce alcuni preziosi monumenti - nella cultura rinascimentale, alla quale Messina ha dato, soprattutto in campo artistico, un suo importante contributo. Un'area, quella di Messina, ingiustamente considerata

una semplice zona di transito verso la vera "Sicilia"; un'area di cui vale la pena conoscere, attraverso gli antichi monumenti, la storia, e contemplare il meraviglioso paesaggio che la circonda. Un paesaggio che attende con pazienza, a differenza della costa jonico-calabrese, il suo Goethe che la canti.

Vedo tra i vecchi recuperati, il più importante monumento antico, "il Duomo" edificato nel 1150 durante il regno di Ruggero II. Tra incendi e terremoti, ricostruito quasi interamente nel 1919, è il simbolo della ferrea volontà dei Messinesi di non piegarsi mai di fronte all'ineluttabile; la ricostruzione ha portato le strutture originarie alla luce, mostrandole in tutto il loro splendore. Su un lato della facciata, si eleva il *campanile*, alto 60 metri, ricostruito nel 1908 e ove è stato collocato, nel 1933, un orologio astronomico unico al mondo governato da un potente meccanismo a contrappesi realizzato dalla ditta Unger di Strasburgo. A mezzogiorno dà luogo ad un eccezionale spettacolo di animazioni e suoni.

Il *Palazzo Municipale* o *Palazzo Zanca* dal nome del progettista che lo costruì, è un edificio imponente con un elegante prospetto di linea neoclassica.

La *Cittadella*, del diciottesimo secolo, è grandiosa fortificazione nell'area portuale che dava alla città peloritana l'aspetto di città fortezza oltre che città-porto, con la monumentale porta d'accesso di "Porta Grazia" (sec. XVII) dal nome di una chiesa che dovette essere abbattuta per consentire la costruzione della fortezza. Nel 1961 è stata smontata e rimontata nell'attuale Piazza Casa Pia. All'imboccatura del porto è posta la *Madonnina*, su una stele di 60 metri, eretta sul forte S. Salvatore; essa appare in tutto il suo splendore e benefica al visitatore che giunge dal mare.

La *fontana di Orione*, di fronte al Duomo, è una delle più belle fontane cinquecentesche del mondo. Armoniosa, pittorica, elegante in tutte le sue parti, realizzata per festeggiare il compimento del primo acquedotto di Messina, l'opera è del fiorentino Montorsoli (1547), discepolo di Michelangelo; essa rappresenta il trionfo di Orione, mitico fondatore della città.

Poco distante, restaurata recentemente, si trova la *Chiesa di Santa Maria dei Catalani* (secc. XII-XIV) che, assieme al Duomo, è uno dei monumenti più preziosi di Messina, massima espressione dell'arte arabo-normanna nell'isola ove si fondono, con esemplare equilibrio ed eccezionale eleganza, gli stili bizantino, romanico, arabo e normanno. Di fronte alla chiesa è il monumento ideato da Andrea Calamech del 1572, scultore ed architetto del Senato di Messina a *Don Giovanni d'Austria*, ammiraglio della flotta cristiana che, partendo da Messina, sconfisse a Lepanto i Turchi nel 1571; la mano destra della statua tiene la "pergamena" di Pio V che gli aveva affidato il comando della flotta.

Testimonianze del passato sono anche la *Chiesa di San Francesco*; la prima pietra per la costruzione giunse da Napoli, inviata da papa Alessandro IV nel 1255, e la *Chiesa di Santa Maria degli Alemanni*, costruita da maestranze germaniche, esempio di arte gotica in Sicilia

La *Madonnina*, posta all'imboccatura del porto di Messina su una stele di 60 m. eretta sul mastio del Forte San Salvatore; la statua della Vergine Maria, alta sei metri, appare in tutto il suo splendore al visitatore che giunge dal mare.



settecentuali a cui fanno da contrappunto i colori del cielo e del mare ove all'orizzonte scorgi le isole Eolie e i centri costieri.

IL PORTO PIÙ PICCOLO DEL MONDO

Un frammento di villaggio aggrappato sulle pendici di Stromboli, è una perla unica in un'atmosfera fiabesca. Con 27 abitanti, 7 asini e due strade, nessuna autovettura, niente acqua ed elettricità, raggiungibile solamente per via mare, ha il porto più piccolo del mondo con soltanto 3 posti barca: è un primato mondiale attestato dal Guinness.

Ginostra, rimane spesso isolata in quanto gli aliscafi che vi fanno servizio debbono aspettare in rada che la barca d'appoggio faccia la spola con l'isoletta, operazione impossibile con mare grosso. Una volta a terra, attraversata una scala che conduce alla piazzetta, si è avvolti da fiori e profumi e dal silenzio del vento.

L'associazione, "Per-Ginostra", istituita da poco, si pone concreti obiettivi: la restaurazione della chiesa, sistemare i terribili incolti, aggiungere le strade e sostenere i progetti di tutela ambientale.

Ho trascorso alcuni giorni indimenticabili in questo bellissimo scenario tra mare e monti con la speranza di non aver disturbato troppo il nostro carissimo Vice-presidente Demetro Pellicanò, preziosa guida amica, che tanta pazienza ha avuto nell'esaudire le mie continue domande. Lo ringrazio vivamente per la gentilezza riservatami anche a nome della Redazione di "Fiamme d'Oro".

"AVVENTURA" IN ERITREA

Il Socio della Sezione di Savona Lino Chiovelli (nella foto a Mogolò con bambini della Missione) si è recato recentemente, con sua moglie, in Eritrea per un periodo di esperienza di lavoro presso i Padri Cappuccini. Queste le nobili impressioni sulla loro "avventura".



«Siamo stati in Eritrea, esattamente a Barentù e Asmara, con i Padri Cappuccini, per un'esperienza di lavoro.

Sono stati giorni intensi di riflessione e di confronto; giorni di ammirazione e di estasi. Il Vangelo dice il vero: "beati i poveri"... Vedere persone e bimbi sereni, disposti ad accettare ciò che capita senza difese e pregiudizi, fidandosi della provvidenza e di Dio, che è Padre e provvede sempre per i suoi figli... Noi ci affanniamo per la sicurezza futura... loro vivono in pienezza il presente. Noi accumuliamo superfluo... loro non hanno l'essenziale. Noi siamo stressati per il nostro continuo correre... loro nella calma accettano ciò che capita. Noi progettiamo... loro vivono nella quotidianità.

"A chi molto è dato, molto verrà chiesto". Che scossa dentro di noi! Abbiamo tutto. Anche il "troppo". Cosa fare per il fratello debole e povero? Anzitutto non approfittare della nostra sicurezza, ma pensare di più agli altri, non solo a quelli lontani, ma anche ai "vicini", e ringraziare il buon Dio per tutto ciò che ci ha dato e continua a dare... Dopo questa esperienza i nostri animi non finiranno mai di lodare e ringraziare il Padre per noi e per ogni fratello.

Grazie mille anche al gruppo che è stato sempre fraterno e sincero.

LA TUBERCOLOSI o TBC

In Italia è ritornata come un tempo, senza che le autorità sanitarie se ne siano preoccupate sufficientemente.

di Pasquale Brenna

BREVE RICORDO STORICO

Il nome deriva dal latino **tuberculum**: "tubercolo". La malattia era conosciuta in Asia dagli Indiani e fors'anche dai Cinesi.

Descritta da Ippocrate (460-370 a.C.) e da Galeno (129-201 d.C.) che intuirono la contagiosità della malattia; da Fracastoro (1478-1553), precursore della Batteriologia, che nel Rinascimento comprese che il contagio avveniva attraverso "piccolissimi corpuscoli". Studiata da Valsalva (1666-1723) e Morgagni (1682-1771) e poi da Laennec (1781-1826) fino a che Koch nel 1882 ne identificò il germe: **mycobacterium tuberculosis** che prese il nome di **bacillo di Koch**, scopritore anche del prodotto tossico del bacillo: **la tubercolina**.

Per curare questa malattia, l'impegno dei Medici Italiani è stato grande. Basta citare un nome: Carlo Forlanini (1847-1918) di cui porta il nome uno dei maggiori Ospedali Romani, già sede di una grande organizzazione sanitaria quando si chiamava Sanatorio Forlanini dove oltre 200 Medici Italiani e Stranieri frequentavano la scuola di Specializzazione. Ancora oggi prescelto per la cura delle malattie polmonari.

Forlanini fu professore a Torino ed a Pavia. Fu il primo a proporre il pneumotorace come terapia, seguendo il principio che gli organi ammalati per guarire devono mettersi a riposo. Terapia che all'inizio fu molto contrariata, poi accettata non solo in Italia ma in tutto il mondo ed ancora oggi praticata come ausilio ad altre terapie.

Per combattere un nemico ed avere speranza di successo, occorre sapere chi è, e quali vizi e virtù possiede. Tacito, il grande storico romano, scrisse LA GERMANIA che giovò ai suoi compatrioti per soggiogare i suoi audaci popoli guerrieri che minacciavano l'Impero. Ecco dunque un quadro sinottico dell'infezione tubercolare.

FISIOPATOLOGIA

Il micobatterio è un bastoncino lungo da 2 a 4 micron

(millesimo di millimetro) ed un diametro trasverso di 0,3-0,5 micron, avente come tutti i miceti (funghi microscopici) 2 particolari caratteristiche strutturali che lo rendono resistente a molti farmaci eccetto alcuni antibiotici che citeremo in seguito: 1) Una capsula formata di grassi e cere difficilmente permeabili. 2) Un "ritmo di moltiplicazione molto lento". Caratteristiche che hanno reso molto dura la lotta per sconfiggere il bacillo. È un germe **aerobio obbligato**, per crescere ha bisogno di stare all'aria.

La TBC colpisce pressoché tutti i mammiferi. Cani e gatti inclusi.

I micobatteri patogeni per l'uomo sono due: quello della tubercolosi e quello della lebbra.

La tubercolosi può colpire qualunque tessuto od organo umano. Le vie aeree, segnatamente il polmone s'infetta con maggiore frequenza da persona a persona. Il contagio parte con la tosse, gli starnuti e la saliva dell'ammalato. L'inalazione di chi si trova vicino (immaginate la situazione di un affollato mezzo di trasporto cittadino) di goccioline che contengono il germe, diffonde il contagio.

La prima infezione si ha in età scolare. Si localizza in genere nei linfonodi del mediastino che possono passare inosservati dando luogo ad uno stato allergico che dura tutta la vita, svelabile soltanto con il risultato positivo del testo cutaneo di tubercolina. L'infezione dei linfonodi mediastinici può rimanere silente per sempre senza ulteriori conseguenze; difatti una notevole percentuale di adulti, circa il 90%, risultano positivi alla tubercolina. Ci sono però alcuni casi, per fortuna una scarsa percentuale, di adolescenti ed adulti i quali per effetto di una reinfezione, quella primaria, clinicamente detta **complesso primario** può assumere un andamento evolutivo e compromettere gravemente il tessuto polmonare o diffondersi ad altri organi e tessuti.

I SINTOMI

Il complesso primario è in genere asintomatico, tutt'al più può dare disturbi simili ad un lieve raffreddore, perciò si può anche non essere consci di ospitare il bacillo di Koch fino a quando non lo si scopre in occasione di una

radiografia del torace o un test alla tubercolina positivo. Nei casi in cui il complesso primario si risveglia, per reinfezione o altre condizioni favorevoli, possono comparire febbre, sudori notturni, perdita di peso, stanchezza senza una ragione apparente, tosse secca all'inizio poi produttiva con espettorazione a volte striata di sangue, (se di TBC polmonare si tratta) e seguita da difficoltà respiratoria e dolore toracico. Oltre al polmone, in altri organi i sintomi dell'infezione si fanno sentire sempre lentamente e gradualmente ma ingravescenti. La sua riattivazione, oltre che per reinfezione, come abbiamo accennato, avviene anche quando vengono meno le difese immunitarie, nella vecchiaia, per malnutrizione, alcolismo, terapie immunosoppressive, in presenza d'infezione di Aids e tumori maligni.

In Italia fino ad un recente passato – metà degli anni 80, – si riscontravano soltanto pochi casi. Cominciò ad aumentare di frequenza parzialmente con l'epidemia di Aids essendo tali malati più suscettibili alla TBC poiché il loro sistema immunitario era compromesso. Inoltre, tutti i soggetti con una apparente inattiva tubercolosi, infettandosi di Aids, facilmente divengono dei tubercolotici attivi.

La scarsità dei casi aveva alquanto fatto perdere ai Medici la familiarità delle cure contro la TBC ottenendo ottimi risultati tanto che le Istituzioni esistenti (Sanatori e Centri antitubercolari) avevano chiuso i battenti. Lo scrittore ricorda i tempi, anni venti e trenta del secolo scorso, in cui per i paesi giravano delle autoambulanze con apparecchi per le schermografie del torace per indagini di massa.

Con l'arrivo negli anni '90 attraverso i confini terrestri e marittimi, ed eziando per via aerea, per effetto di una indiscriminata immigrazione alla quale è stata offerta ospitalità, traducendo in atto i deboli principi cristiani, ma un tantino trascurando la vigilanza sanitaria, la TBC, insieme a tante altre malattie, diciamo pure esotiche, sono arrivate o ritornate nel nostro allegro Paese, senza che fossero prima approntati, presidi medici adeguati.

La TBC si diffonde più facilmente e rapidamente **tra i bambini e le persone anziane**, e tra queste ultime, particolarmente quelle che vivono nelle cosiddette Case di Riposo, dove magari, per colmo di sventura l'assistenza igienica ambientale e personale è piuttosto carente. Questo diciamo per dovere d'informazione, senza voler esagerare né creare allarmismi.

LA PREVENZIONE

Chi si accorge di perdere peso senza alcun motivo, di sentire una certa fiacca, malessere generalizzato, qualche grado di temperatura superiore al normale, tosse persistente e qualche sudorazione notturna – l'abbiamo già detto parlando della sintomatologia – senza alcuna esitazione deve ricorrere al Medico con l'intenzione di seguire esattamente le sue istruzioni. Se vi è poi anche un test cutaneo positivo alla tubercolina, specie se si è stato a contatto con persone ammalate di tubercolosi attiva, il Medico potrebbe consigliare dei farmaci che diminuiscono il rischio di attivazione del complesso primario.

L'**isoniazide** è il farmaco che in queste circostanze

viene comunemente prescritto. Di farmaci se ne possono consigliare anche altri, ben'inteso!

I vaccini contro la tubercolosi sono stati usati per milioni di persone in tutto il mondo. Sono sicuri, non fanno alcun danno ma le riserve avanzate in campo scientifico riguardo la loro validità preventiva sono state molte. Ora alcuni Medici li usano soltanto per individui ad alto rischio, senza essere di alcun giovamento per coloro che hanno il test alla tubercolina positivo.

TERAPIA

Nell'era preantibiotica i canoni erano: **cura igienica-dietetica e climatica**, perché nell'ambiente esterno, i bacilli di Koch pur potendo vivere a lungo, resistono pochissimo alla luce diretta del sole. Ciò spiega la ragione dei Sanatori in alta montagna: l'Abetina di Sondalo, a 1200 metri di quota, aveva 3000 letti, una delle migliori Istituzioni Sanitarie del genere del mondo.

I Sanatori di gloriosa memoria, ora non sono più necessari, a meno che non ci troviamo di fronte a soggetti incapaci di provvedere a se stessi. Con le terapie moderne, rappresentate da antibiotici efficaci ed altri farmaci disponibili, ospedalizzazione, riposo forzato e dieta appropriata, non vi è più alcun bisogno di ricorrere ai Sanatori.

Che la malattia sia soltanto polmonare oppure presente in altri organi e distretti, il Medico è in grado di prescrivere almeno due differenti farmaci per prevenire lo sviluppo di una resistenza batterica ad un singolo preparato. I farmaci usati più comunemente sono l'**Isoniazide** già citata e la **Rifampicina**. Anche altre combinazioni sono a disposizione del Medico che si regolerà, ovviamente, secondo i risultati.

Dopo 2-3 settimane di terapia i sintomi migliorano o dovrebbero migliorare, mostrando anche una favorevole risoluzione radiografica del processo patologico. A questo punto, il Paziente non è più contagioso. Non bisogna dimenticare che tutti i farmaci antitubercolari hanno una certa tossicità particolarmente a carico del fegato fino a causare **itterizia** che fortunatamente si risolve smettendo la somministrazione dei farmaci. L'assunzione della Rifampicina fa divenire le urine, il sudore e le lacrime, color arancione, senza danno alcuno, di cui si è informati all'atto della prescrizione o leggendo le istruzioni accluse. Riferire comunque il tutto al Medico curante.

Infine per una corretta terapia, da quando dai nostri confini accogliamo con buona grazia senza alcuna seria verifica sanitaria un notevole numero d'immigranti, è divenuto particolarmente frequente nelle popolazioni delle grandi città, non solo italiane: l'**Aids**. Per ogni nuovo caso diagnosticato come TBC, occorre determinarne la sensibilità ai farmaci antitubercolari disponibili prima di prescrivere una corretta terapia.

Alla terza categoria della memoria, nell'articolo "Gli anziani", pubblicato nel numero scorso, si legge "...della propria vita di alcuni anni precedenti", laddove andava scritto "precedenti". Un lapsus del quale ci scusiamo con l'Illustre Autore, così come di qualche altro, del resto ininfluenza, refuso.

COLA DI RIENZO

In un'epoca oscura quale quella della lunga parentesi avignonese dei papi, riportò ordine in una Roma impoverita ed oppressa dalle fazioni nobiliari e, ispirato dalla passata grandezza, propugnò, inascoltato, l'indipendenza e l'unità d'Italia nel nome augusto dell'Urbe.

di Francesco Magistri



Una delle più spaziose e vivaci arterie della Capitale, che, oltre la fontana del Nettuno di Piazza del Popolo, superato il ponte sul Tevere, fila diritta come una spada rilucente fino a Piazza del Risorgimento, è dedicata a Cola di Rienzo.

Per chissà quanti costui è una specie di carneade manzoniano. Cerchiamo, dunque, di conoscerlo più da vicino. Lo merita.

Nicola figlio di Lorenzo o Rienzo, più noto come Cola di Rienzo, era nato a Roma nel 1314. Il padre gestiva una taverna nel popoloso quartiere Regola, presso l'Isola Tiberina; la madre, Maddalena, era una lavandaia. Egli sornionamente lasciò credere, sia pure per qualche tempo, esser figlio nientemeno dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, nato da un incontro di questi, rifugiatosi nel rione per sottrarsi ad una minacciosa ronda guelfa, con sua madre. Pura fantasia, perciò, poi da Cola stesso cancellata.

Era un ragazzo sveglio Cola di Rienzo. Morta la madre, il padre lo mandò a studiare presso parenti ad Anagni, graziosa cittadina del basso Lazio, l'odierna Ciociaria, già residenza dei papi ed ancora oggi ragguardevole centro culturale. Fu, appunto, in Anagni che il re di Francia Filippo IV il Bello, sostenendo i diritti della corona, apostrofò villanamente il Sommo Pontefice Bonifacio VIII, al quale, però, non diede (né lui né Sciarra Colonna né il segretario Guglielmo di Nogaret) quel ceffone di cui raccontò soprattutto la leggenda.

Il giovane Cola tornò a Roma dopo la scomparsa del padre e si iscrisse a quella un po' povera università, dalla quale uscì con il titolo di Notaio. Abbiamo usato l'aggettivo "povera", forse esagerando, ma fino a un certo punto. Roma, infatti, era allora tutto un desolante degrado, nelle cose e negli abitanti: le occupazioni e scorrerie barbariche e gli assalti banditeschi con il conseguente scempio di ogni più illustre vestigia, la miseria nera e l'ignoranza d'un popolo incredibilmente vessato da nobili (Colonna, Orsini, Caetani, Savelli ecc.), in perenne lotta fra loro per il dominio della città, ma vergognosamente uniti nello sfruttare senza ritegno la povera gente, non disdegnando né la violenza né il ricorso all'o-

micidio, costituivano gli elementi principali di tanta sventura. Era, poi, quello, il fosco periodo avignonese dei papi, sicché l'assenza prolungata del Pontefice rendeva Roma, sotto tutti gli aspetti, un ancor più squallido agglomerato, nel quale solo le imponenti rovine solitarie, i templi diruti, le colonne e gli archi spezzati, le reliquie più sacre della romanità disperse e rotte lasciavano indovinare il passato grandioso della Roma repubblicana e imperiale.

Ebbene, proprio queste neglette vestigia attrassero l'attenzione di Cola di Rienzo. Era, costui, un gran bel giovane. Il suo volto, il suo sorriso affascinavano. Latinista raffinato, possedeva il privilegio di una faccenda soggiogante. Aggirandosi fra le rovine di cui appunto Roma traboccava, egli si diede a leggere con piglio maniacale tutte le epigrafi e scritture che gli caddero sott'occhio. La nostalgia di una così luminosa grandezza evocata da tutte quelle scritte a lungo studiate e meditate, ne esaltò la fantasia, peraltro eccezionalmente straordinaria. A cavallo di essa, Cola galoppò a briglia sciolta per gli sconfinati cieli del mito e della gloria, alla ricerca spasmodica di una "renovatio Romae", che diventò la sua idea fissa.

Roma, dunque, nel suo pensiero, doveva tornare alla supremazia sui popoli, politica e militare, che la Storia le assegnava. Anche se lo stesso papato, che, pur da lontano, guardava a Roma come possesso inalienabile e altamente remunerativo, l'impero e i regni d'Europa erano macigni di tale peso da distruggere sul nascere ogni idea di poterli in qualche modo contrastare.

Cola di Rienzo non solo la ebbe, questa idea, ma, da essa guidato, la elaborò in un piano assai accorto: una cosa per volta e seguendo un certo ordine; come primo obiettivo, non inimicarsi il papato, il più possente degli ostacoli; nello stesso tempo, fare del popolo l'arma vincente.

Membro di una delegazione romana ad Avignone, fece subito colpo sul papa regnante, il colto Clemente VI, che letteralmente si estasiò alla sua orazione in purissimo latino, scorgendo, altresì, in quel giovane preparato, di bello ed ardito aspetto, l'uomo che, in suo nome, avreb-

be potuto riportare ordine in una Roma dilaniata dalle fazioni nobiliari. Cola ebbe in premio un incarico di per sé non eccelso, ma quanto mai utile ai suoi fini: Notaio della Camera Urbana.

Garantito in un certo modo dal papa, tornò a Roma e non esitò ad autoproclamarsi Tribuno. Difatti, convocò la plebe romana al Campidoglio e, in un memorabile discorso, espone le nuove norme che avrebbero reso giustizia ai poveri nel nome di Roma eterna: un corpus normativo intelligentemente pensato ed articolato: il potere, d'ora in poi, sarebbe appunto spettato al popolo e lui, Cola di Rienzo, ne sarebbe stato lo strenuo difensore proclamandosi "severo e clemente Tribuno della libertà, della pace, della giustizia e illustre liberatore della santa repubblica romana, per l'autorità del clementissimo Signor Nostro Gesù Cristo". Il popolo romano delirò per lui.

I nobili prevaricatori furono ipso facto destituiti da ogni carica e consegnati nei loro possedimenti. Qualcuno fu bandito da Roma. Torri, strade, ponti e castelli passarono sotto il ferreo controllo di Cola. Tutto fu ripulito dalle scorie materiali e morali. Per i riottosi e i ribelli, per i malfattori d'ogni risma, ladri, omicidi il carcere o la morte. L'ordine, finalmente e con inattesa rapidità, tornò nell'urbe e nella provincia.

L'eco dei grandi fatti di Roma si propagò in un baleno per tutta l'Italia e anche fuori dai suoi naturali confini. Un'eco accompagnata dall'annuncio della rinnovata repubblica inviato per iscritto da Cola di Rienzo a tutti i Signori italiani. Molti di essi inviarono plaudenti ambascierie e milizie per rafforzare le sue. Ad un certo momento il Tribuno, che già disponeva di 390 uomini a cavallo bene armati e di una fanteria divisa in dodici gonfaloni, più un efficiente organismo di polizia, si trovò a disporre di una cavalleria di 1000 armati e di un esercito di 6000 fanti nonché di una Guardia personale di 300 soldati, scelti nel rione Regola, il suo, e perciò fedelissimi.

Uomo, come abbiamo notato, di superiore intelligenza e, soprattutto, di stupefacente fantasia, Cola di Rienzo intuì la suggestiva potenza delle grandi parate e dei cortei di massa, cui partecipava al pari di un principe o in splendide armature o in vesti candide o sciarlatte all'insegna del vessillo giallo oro di Roma, fra le acclamazioni della folla. Fu un maestro della propaganda politica, che espresse in allegorie grafiche di ampie dimensioni e in sagaci "murali", come si direbbe oggi, di indiscussa forza persuasiva.

Francesco Petrarca, che era stato da poco coronato poeta in Campidoglio, vide in Cola l'uomo nuovo, il Romano, che avrebbe davvero restituito libertà ed unione all'amatissima Roma e all'Italia. "Accortezza e coraggio - gli scriveva - siano con voi poiché non vi manca la forza non solo di mantenere la libertà, ma anche di riottenere l'impero" e gli dedicò una delle sue più splendide poesie. Come ha scritto un illustre storico, la rivoluzione romana di Cola aveva trovato il suo cantore.

Roma era ancora un nome che faceva vibrare il cuore dei potenti, piccoli e grandi. Ma, nel pensiero di Cola di Rienzo, l'Urbe avrebbe dovuto formare il nucleo "solare" di una nuova Italia federata ed una, libera e indipendente. Vi fu, in effetti, un momento in cui il Campidoglio apparve l'autentico centro politico della nazione. Dalla

Lombardia a Venezia, da Genova a Firenze, da Lucca a Rieti sino alla Campania tutta si levò unanime plauso al genio dei Cola. Anche se - dobbiamo onestamente dirlo - ogni signore, all'atto pratico, non apparve per niente entusiasta di rinunciare al personale dominio: il Risorgimento nazionale era ancora lontano di secoli.

In ogni caso, siamo al culmine della gloria di Cola. Un apice che gli sarebbe stato fatale. La fantasia sua, che già dicemmo straordinaria e, insieme, l'estrema sicurezza di sé lo portarono ad oltrepassare di troppo la misura. E quel che fece fu di una gravità sconcertante, un ripudio dei principi enunciati all'inizio della sua attività pubblica. Preceduto, come e più del solito, da un imponente corteo, con musici e vessilli, si recò in San Giovanni in Laterano e quivi, dopo essersi tuffato nella vasca nella quale la leggenda narra si adagiò Costantino che vi fu guarito dalla lebbra, si nominò "Cavaliere di Bagno". Non solo. Dalla loggia della basilica, quasi parodiando una benedizione "urbi et orbi", spada in pugno, di fronte alla grande folla delirante che non capiva e al Legato pontificio che quasi svenne perché aveva capito tutto, lanciò la propria candidatura alla guida di un impero universale, promettendo a tutte le città d'Italia il diritto di cittadinanza romana.

Per il papa, questo era troppo. Egli che, già suo protettore, aveva manifestato più volte perplessità sull'operato di Cola, passò all'offensiva. Il "macigno" cominciò a rotolare inesorabilmente. Invano il Tribuno cercò di giustificare i propri atti e di dichiararsi devoto suddito: doveva semplicemente sparire. Egli si barcamenò ancora tra alti e bassi, ora respinto ora baciato dalla fortuna, ma la sua parabola declinava inesorabilmente.

E il popolo - come cambiano presto gli umori del popolo! - allorché si trovò di fronte alla minaccia avignonese di vedersi privato del Giubileo - siamo vicini al 1350 -, sicura fonte di lucro; allorché i maggiorenti romani, che già avevano storto il muso a San Giovanni, si unirono in una forte lega protetta dal papa; quando lo stesso Cola si mostrò in forte debito di fronte a tante promesse; questo stesso popolo gli si rivoltò contro. Talché il Tribuno dovette allontanarsi dalla città per rifugiarsi nella ritenuta amica Praga, in Boemia, ove, ahimè, l'imperatore Carlo IV lo fece arrestare, rinchiodandolo peraltro in una prigione che era una reggia, ma pur sempre prigione. Rinsegnato al papa, ora Innocenzo IV, succeduto a Clemente VI, questi lo perdonò (era stato scomunicato per eresia) e gli concesse il titolo di Senatore. Cola rientrò in Roma al seguito delle milizie del guerriero Cardinale Albornoz, ma Roma non lo voleva più. Cola di Rienzo finì i suoi giorni ai piedi del Campidoglio, letteralmente linciato dalla folla inferocita e il suo cadavere bruciato. Era l'8 Ottobre del 1354.

Di lui così scrisse, tra l'altro, lo storico e filologo tedesco Ferdinand Gregorovius ("Storia di Roma nel medioevo"): "Grazie ad una natura profondamente incline alla speculazione fantastica, attraverso una assidua consuetudine con l'antico, nel tragico silenzio di Roma e in mezzo alla miseria di un popolo schiavo, maturò il mirabile genio di Cola di Rienzo, figura tra le più insigni e meravigliose della storia universale".

VITA DELLE SEZIONI

PARMA

A Berceto (cittadina dell'Appennino parmense, situata sul versante destro della Valle del Taro ad 840 s.l.m. lungo l'arteria SS 62 che collega Parma a La Spezia) è operante una Sottosezione di Polizia Stradale dipendente dalla Sezione di Parma. Ricorrendo il 50° anniversario della sua costituzione, a cura del Comune e della Pro-loco, si è voluto celebrare la data includendola nel calendario delle manifestazioni Bercetesi per il mese di Agosto sotto la dizione, al giorno 5, "Giornata della Polizia di Stato". All'organizzazione hanno provveduto il Compartimento Polstrada di Bologna, la Sezione di Parma e la Sottosezione di Berceto. La cerimonia è consistita nella deposizione di una corona di fiori al monumento ai Caduti da parte del Sindaco Cagna e del comandante del Compartimento bolognese Di Benedetto; nella celebrazione, nella chiesa parrocchiale, della S. Messa officiata dall'arciprete Don Giuseppe Bertozzi; in una esibizione di addestramento della squadra cinofili di Bologna e, infine, nella visita del pubblico, numerosissimo ed entusiasta, alle attrezzature tecniche in dotazione alla Polizia Stradale. Un pubblico d'eccezione, ripetiamo, ha assistito alle varie fasi della "Giornata", insieme con autorità locali e rappresentanze ufficiali della Provincia e del Comune di Parma e dei Comuni vicini.

Il 4 Novembre è stata solennemente celebrata la giornata delle FF.AA. e dell'Unità d'Italia, con la partecipazione delle Forze del Presidio. La Sezione vi ha preso parte con il gruppo Bandiera, composto dai Soci Salvatore Ippolito, Antonio Vitolo, Renzo Novara ed una numerosa rappresentanza di Consiglieri e Soci, tutti in abito sociale.

Guidata dal Presidente Italo Cioffi, una rappresentanza della Sezione parmense è, altresì, intervenuta, il 28 Ottobre scorso, alla cerimonia celebrativa del 59° anniversario della battaglia di El Alamein, indetta dall'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia.

FOLIGNO

Per iniziativa della Sezione, si è svolta il 21 Ottobre la "Giornata del Sodalizio". La manifestazione è iniziata con la celebrazione della S. Messa nel santuario della Madonna del Pianto, officiata dal Cappellano del santuario Don Umberto Formica, in suffragio dei defunti della Polizia. Al lato dell'altare maggiore, ove si trova

il sacrario dei Caduti in guerra, erano schierate le Bandiere delle Sezioni di Foligno, Perugia, Spoleto, Città di Castello e Gualdo Tadino. Erano presenti la famiglia Carbonetti con la signora Emilia Arsini ved. Carbonetti, madre dell'Agente Angelo Carbonetti, cui la Sezione folignate è dedicata, le sorelle del Caduto Anna e Giuliana, cognati e nipoti, il Dirigente del Commissariato Vice Questore Antonini, il Comandante della Compagnia Carabinieri Ten. Accoto e molte altre autorità, fra le quali il Segretario Generale dell'ANPS Michele Paternoster; molte le rappresentanze delle consorelle Associazioni d'Arma. Al termine della cerimonia religiosa, il Presidente Volpini ha ringraziato caldamente tutti gli intervenuti ed ha consegnato medaglie d'argento ricordo con pergamena, per la fedeltà al Sodalizio, ai Soci Camillo Rossi, Luigi Ferrazzi, Ruggero Fivoni, Bernardino Pezzopane, Mariano Trequatrin, Corrado Bocci, Luciano Rossi, Mario Viola e Lidia D'Andrea. È stato inoltre consegnato al Dirigente Superiore a riposo Vincenzo D'Onofrio il diploma di Presidente Onorario della Sezione in premio del suo attaccamento alla Sezione stessa.

SORRENTO

Nella ricorrenza del 4 Novembre, Giornata dell'Unità d'Italia, il Segretario economo Lino Poggian ha commemorato con un vibrante discorso i Caduti di tutte le Guerre, rivolgendo un plauso ai componenti della Polizia di Stato che, "direttamente discendenti dagli eroi dei due conflitti mondiali, combattono il crimine con lo stesso ardore e tenacia, assicurando alla società una vita sempre migliore". Significativamente, "l'azzurro degli Stati Uniti d'Europa - egli ha concluso - non ci faccia dimenticare il Tricolore!".

Il 25 ottobre, per iniziativa del Direttivo della Sezione, sono state consegnate larghe ricorde ai decani Soci Mario Ercolano ed Ernesto D'Alessio, con una cerimonia organizzata nell'abitazione di quest'ultimo. Erano presenti, con i familiari, il Presidente Mario Delli Franci, il Segretario economo Lino Boggian, il Sindaco Mario Volpe, l'Assistente della Polizia di Stato in servizio presso il Commissariato di Sorrento e Consigliere della Sezione Carmela Vespoli e il Socio Benemerito Giovanni Petagna, già Capitano di Lungo Corso.

MATERA

La Sezione ha partecipato, con larga rappresentanza di Soci e Bandiera, alle manifestazio-

ni cittadine per la Festa delle FF.AA. e dell'Unità d'Italia, presenti le maggiori autorità civili e militari della Provincia.

LA SPEZIA

Rappresentanze della Sezione con Bandiera hanno partecipato, il 4 Ottobre, al passaggio delle consegne fra i Comandanti dell'aeroporto dell'Aeronautica Militare di Cadimare; il 4 Novembre alle manifestazioni per la Festa delle FF.AA. e dell'Unità d'Italia. Infine, su invito del Comandante in capo del Dipartimento Marittimo dell'Alto Tirreno, una delegazione sezionale, sempre con Bandiera, ha presenziato, con altre consorelle, al varo della nave "Comandante Adriano Foscarelli" nel Cantiere navale di Riva Trigoso, madrina la figlia del Comandante Foscarelli signora Elisabetta Widmann Rezzonico Cortes.

IMOLA

Solennemente celebrata, il 4 Novembre, la Giornata delle Forze Armate e dell'Unità d'Italia. Un corteo è stato formato da rappresentanze delle FF.AA. del Presidio, delle Forze dell'Ordine e delle Associazioni d'Arma, compresa, ovviamente, quella della Sezione con Bandiera. In testa il Gonfalone del Comune, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. Una S. Messa è stata officiata nella cattedrale di San Cassiano, accompagnata dalla "Corale Perosi". Quindi, deposizione di corone d'alloro ai monumenti e lapidi che ricordano i Caduti di tutte le guerre. Vibranti discorsi hanno pronunciato, nella circostanza, il Sindaco Massimo Marchignoli e un Ufficiale in congedo dell'Esercito. Un concerto nel teatro "Ebe Stignani" ha concluso le manifestazioni, che hanno visto la presenza di grande folla.

"Marronata" (ovvero castagne a volontà) nella serata di Sabato, 10 Novembre, organizzata dalla Sezione per festeggiare la ricorrenza di San Martino. Una sessantina di Iscritti, fra Soci, familiari e nipotini, ha entusiasticamente partecipato alla festa. Nella preparazione delle varie confezioni a base di marroni (dolciumi, torte, pizze, ecc.) si sono fatte molto onore le mogli dei Soci, assai soddisfatte di vedere esaurito, in quattro e quattr'otto, il loro lavoro, fra gli applausi di tutti. Una buona dose ne ha ricevuto il Presidente Antonio Cicolini, fautore della serata.

La Sezione, invitata insieme con le Associazioni d'arma imolesi, ha partecipato, con una propria rappresentanza e Bandiera, il 24 Novembre, all'inaugurazione di un doppio pannello in ceramica collocato in un'area verde comunale intitolata "Parco Aviatori d'Italia".

SPECIALE "FIAMME D'ORO"

STORIA DELLA POLIZIA ITALIANA

DAL 1848

UNA REALIZZAZIONE DEL CENTRO STUDI DELLA SEZIONE ANPS DI TORINO

Ricerchiamo all'argomento le pagine centrali della rivista in modo che i lettori possano, di volta in volta, staccarle per riunirle in fascicolo. Curato dal comitato scientifico del Centro, coordinato dal Prof. MILO JULINI e composto dai Consiglieri Dott. Paolo Fais, Piero Giacomelli, Antonio Guerrieri e Pietro Messineo, ed inoltre dal dott. Donato D'Urso, dal dott. Pietro Fiore e dai signori Marco Del Vito e Giorgio Fulcheri, il piano si articola in cinque titoli:

1. - *Fiocco cremisi per la Pubblica Sicurezza (1848-1852);*
2. - *La polizia del regno di Sardegna (1852-1860);*
3. - *La Pubblica Sicurezza di Torino capitale (1861-1864);*
4. - *Tra Firenze e Roma (1865-1890);*
5. - *Cenni sulle successive vicende della Polizia italiana (1890-1981).*

FIOCCO CREMISI PER LA PUBBLICA SICUREZZA

1848 - 1852

1^a PUNTATA

Le "radici" torinesi della Polizia italiana.

Dal Buon Governo alla Amministrazione di Pubblica Sicurezza: cenni sulla organizzazione della Polizia nel Regno di Sardegna (1814-1848). La nascita a Torino della Amministrazione della Pubblica Sicurezza (1848).

di Milo Julini

LE "RADICI" TORINESI DELLA POLIZIA ITALIANA

Nell'anno 2002, l'11 luglio, ricorre il centocinquantesimo anniversario di costituzione della Polizia di Stato italiana. La data ricorda la legge n. 1404 dell'11 luglio 1852, promulgata a Torino, allora capitale del regno di Sardegna, che istituì il corpo delle guardie di pub-

blica sicurezza. Si completava così quel processo di riforma della polizia iniziato nel 1848 ad opera del re Carlo Alberto, il quale nello stesso anno aveva concesso lo Statuto liberale, imprimendo al suo stato una precisa svolta democratica. Conferma la derivazione torinese della Polizia italiana l'autorevole giudizio del professor Alberto M. Ghisalberti, segretario generale



Il marchese Michele Benso di Cavour (1781-1850), padre del più celebre Camillo, fu a capo del Vicariato di polizia di Torino per ben dodici anni, dal 1835 al 1847. Ebbe notevole peso nella vita cittadina, come capo carismatico del partito cattolico conservatore e fu amico e benefattore di alcuni santi "sociali" torinesi, in particolare di San Giuseppe Cottolengo.

dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano (Roma, 4 ottobre 1951): "La documentazione opportunamente raccolta e criticamente vagliata non consente dubbi per quanto riguarda la derivazione dell'attuale Corpo delle Guardie di P. S. da quello istituito durante il ministero d'Azeglio con la legge dell'11 luglio 1852. I mutamenti di denominazione e di uniforme non hanno mai significato mutamenti di funzioni e di compiti. Come all'atto della fondazione del Corpo, anche oggi tali funzioni e tali compiti si riassumono nella tutela della libertà e della sicurezza dei cittadini e nella conservazione dell'ordine pubblico. Il lungo elenco dei caduti e dei feriti attesta con quale senso di dovere e con quale spirito di abnegazione e di sacrificio gli appartenenti al Corpo abbiano durante un secolo mantenuto fede alla loro missione".

Non abbiamo la pretesa di scrivere qui la storia definitiva ed esaustiva della Polizia di Stato, ma intendiamo narrare queste "radici" torinesi, per riscoprire e valorizzare fatti e personaggi ragguardevoli della polizia piemontese nel periodo risorgimentale, anche mediante un recupero di notizie e documentazioni inedite o quasi dimenticate di questo periodo importante ma ormai lontano e poco conosciuto dagli stessi addetti ai lavori.

Dal Buon Governo alla Amministrazione di Pubblica Sicurezza: cenni sulla organizzazione della Polizia nel Regno di Sardegna (1814-1848)

Fin dal più remoto passato tutte le civiltà umane si diedero organizzazioni di polizia, sia su base statale, sia su base municipale, per

rispondere, in modo più o meno adeguato, a una serie di necessità della collettività, come la tutela dell'ordine pubblico e la repressione dei crimini, ed inoltre l'organizzazione della vita pubblica, la disciplina dei commerci, dei traffici e delle costruzioni, la gestione degli spazi pubblici, la riscossione di dazi e tributi. Sull'argomento esistono studi assai numerosi, anche perché sono assai variegata le realtà prese in considerazione.

In questa sede pare opportuno considerare su quali basi e con quali esperienze nel 1848 il re Carlo Alberto procedette alla riforma della polizia, con una breve disamina di questa istituzione nel regno sardo dalla Restaurazione (1814) allo Statuto (1848), ricordando che l'ordinamento della polizia piemontese fu poi esteso a tutto il regno d'Italia.

Nel 1814, con l'esilio di Napoleone nell'isola d'Elba, il re Vittorio Emanuele I rientrò a Torino dall'esilio in Sardegna e volle riportare il suo regno alla situazione anteriore al periodo napoleonico, imponendo un ritorno al passato. Ma Vittorio Emanuele I rispettò l'efficienza di una istituzione napoleonica: la gendarmeria imperiale. Il re aveva bisogno di un apparato di polizia efficiente e capillare e così, il 13 luglio 1814, nacquero i carabinieri reali. Fu anche istituita una direzione generale di Buon Governo, che, secondo il volere del re, doveva scoprire e "sottoporre al rigor delle Leggi" i "malviventi, e male intenzionati" e prevenire le dannose conseguenze che da questi nemici della società potevano derivare ai privati ed allo stato; i carabinieri erano gli esecutori del Buon Governo, incaricati di tutelare la pubblica e privata sicurezza.

Il 18 gennaio 1815 il re stabilì di unificare carabinieri e Buon Governo, ponendo a capo della struttura il colonnello conte Carlo Lodi di Capriglio, comandante dei carabinieri. La fusione tra carabinieri e Buon Governo non diede i risultati sperati e così, alla metà di ottobre 1816, il Buon Governo fu abolito e Vittorio Emanuele I istituì un ministero di polizia, guidato dal conte Lodi di Capriglio.

Questo ministero diede una dimostrazione di inefficienza al momento dei moti del 1821. In questo anno, in Piemonte, alcuni giovani patrioti tentarono di provocare una insurrezione per ottenere dal re la costituzione: erano studenti e giovani ufficiali, un po' illusi e velleitari, convinti, a torto, della adesione del principe ereditario Carlo Alberto. Malgrado la partecipazione di interi reparti dell'esercito ammutinati, questi moti, privi di sostegno popolare, vennero repressi.

Emerse la responsabilità del ministero di polizia, che non aveva saputo prevederli e prevenirli: così il nuovo energico re Carlo Felice allontanò il conte Lodi e abolì il ministero di polizia, trasferendone le competenze al ministero dell'interno, il 30 ottobre 1821. La nuova polizia aveva una accentuata organizzazione militare e nelle provincie era esercitata dai comandanti militari. Malgrado l'allontanamento del conte Lodi, i carabinieri, rimasti fedeli alla monarchia sabauda, non caddero in disgrazia, anzi continuarono ad essere oggetto di cure e miglioramenti.

Questa organizzazione continuò per tutto il regno di Carlo Felice (1821-1831) e per dieci anni di quello di Carlo Alberto, fino al 1841, quando il re decise di trasferire la direzione della polizia al ministero di guerra e marina: così la polizia veniva a dipendere dai comandanti militari anche a livello centrale e non soltanto a livello periferico, come già stabilito dal 1821.

Il trasferimento di ministero non portò a sostanziali modificazioni perché il personale restò il medesimo. A capo, nel ministero di guerra e marina, vi era il conte Fabrizio Lazari, col titolo di ispettore generale di polizia, carica della massima importanza perché l'ispettore lavorava a diretto contatto col re, al quale riferiva direttamente. Ispettore generale di polizia sarà soltanto il conte Lazari, rimasto in carica fino al 1847. I carabinieri continuavano a rappresentare la più

importante delle polizie, al comando del generale marchese Michele Taffini d'Acceglio, mentre il generale conte Fabrizio Lazari ne era comandante in seconda.

La polizia del ministero della guerra, a Torino, era affidata all'ufficio di polizia del comando militare della città, diretto dal commissario di polizia, avvocato Luigi Antonio Tosi, personaggio che, con luci ed ombre, meriterebbe una trattazione più estesa di quella che possiamo dedicargli in questa sede. La polizia del commissario Tosi aveva sede nel palazzo Madama, in coabitazione con la pinacoteca di casa Savoia, con un osservatorio astronomico e, dopo il 1848, anche col senato del regno.

Oltre al Tosi, quattro commissari di polizia erano addetti alle sezioni cittadine: Moncenisio, Monviso, Dora, Po. Tra la fine del 1845 e il 1846, il re istituì tre nuovi commissari di polizia destinati alle periferiche sezioni Borgo Dora, Borgo Po e Borgo Nuovo. L'organico delle guardie di polizia di Torino, nel gennaio 1846, contava quattordici uomini, quando Carlo Alberto decise di aumentarlo di dieci uomini, portandolo così provvisoriamente a ventiquattro uomini, in modo che i tre nuovi commissari disponessero di adeguato personale. La forza delle guardie di polizia addette al comando di Torino, si componeva così di un maresciallo d'alloggio, di due brigadieri effettivi e di ventuno guardie comuni, in attesa di istituire un corpo di carabinieri veterani, come negli intendimenti del re Carlo Alberto. Alla polizia del comando militare e ai carabinieri, si aggiungeva la polizia cittadina del Vicariato, dipendente dal municipio di Torino. Non si può accennare al Vicariato di polizia di Torino senza ricordare il marchese Michele Benso di Cavour (1781-1850), a capo del Vicariato per ben dodici anni, dal 1835 al 1847, che ebbe notevole peso nella vita cittadina, come capo carismatico del partito cattolico conservatore e come amico e benefattore di alcuni santi "sociali" torinesi, in particolare di San Giuseppe Cottolengo. Michele Cavour fu il padre del più celebre Camillo, considerato uno dei principali artefici dell'Unità d'Italia.

Il Vicariato di polizia di Torino era un ufficio municipale di antica istituzione, con campi di attività che spaziavano dalla polizia municipale alle indagini criminali: si occupava delle disposizioni concernenti la religione cattolica, del buon costume, della qualità e del prezzo degli alimenti, della tranquillità e della sicurezza dei cittadini, della sicurezza e della pulizia delle vie, della solidità e dell'abbellimento delle case, del controllo dei pubblici esercizi e dei negozi, sia degli esercenti che dei locali; dirimeva questioni sul commercio al dettaglio dei commestibili, della legna e del carbone, dei mattoni



La prima questura di Torino, situata nel Palazzo Madama, dal lato rivolto verso via Po, in una fotografia di metà Ottocento. Nel palazzo, oltre agli uffici, vi erano anche gli alloggi per il questore e per il primo assessore (Archivio Storico Città di Torino).



Carlo Alberto (Torino, 1798 - Oporto, Portogallo, 1849), re di Sardegna dal 1831 al 1849, promosse importanti riforme. Il 4 marzo 1848 concesse lo Statuto che trasformò il suo regno da monarchia assoluta in regime parlamentare. Con decreto n. 798 del 30 settembre 1848, Carlo Alberto creò la Amministrazione di pubblica sicurezza.

e dei materiali da costruzione e circa lo stipendio ed il licenziamento dei domestici, delle balie, dei lavoratori giornalieri.

Oltre al Vicario - nominato dal re ogni due anni - vi era un luogotenente vicario, tre assessori, un segretario capo, quattro commissari ed un certo numero di impiegati. Per la polizia municipale erano impiegate ventisei guardie civiche, dodici arcieri, otto guardie campestri. Il Vicariato utilizzava le Torri Palatine come caserma e come carcere.

Una struttura analoga al Vicariato, con compiti sia di polizia urbana che criminale, si trovava in tutte le principali città del Piemonte, ad esempio ad Asti, dove prendeva il nome di Ferrazza o Politica.

Vittorio Bersezio, nel volume autobiografico *I miei tempi* (1899) descrive, anche se con qualche inesattezza, le sei polizie del re Carlo Alberto. Il testo non è fazzoletto e i fatti, rivissuti con una certa simpatia, sono depurati da astio ed animosità: "Si aveva la felicità di sentirsi addosso l'occhio, il sospetto e l'artiglio di cinque polizie; e se si tien conto d'una speciale, tutta dedicata alla vigilanza degli studenti, se ne avevano sei. La civile, dipendente dal ministero interni [dal 1841 dal ministero della guerra]; la militare, sottoposta al ministero della guerra; la urbana, propria del Municipio [il Vicariato di polizia]; quella dei carabinieri diretta dal comandante di quel corpo; la ecclesiastica, che faceva capo alla Curia arcivescovile; e quella universitaria, che dipendeva parte dal Magistrato della Riforma, parte dal vescovato".

Nel 1847 anche in Piemonte i tempi erano maturi per una riforma della polizia, la cui dipendenza dal ministero della guerra era ispirata a modelli ormai superati. Già da un certo tempo, Carlo Alberto aveva avviato nel regno di Sardegna un cauto e paternalistico riformo-

mismo: era stato emanato un nuovo codice penale (1839), si era iniziata una riforma delle carceri, si era lavorato e si lavorava per riordinare vari settori della vita pubblica. Questo lento procedere venne accelerato dagli avvenimenti del 1847, quando il Papa Pio IX, giunto al soglio pontificio l'anno precedente, concesse importanti riforme, come una certa libertà di stampa, la Consulta di stato e l'istituzione di una guardia civica. Questo scatenò l'entusiasmo dei piemontesi, soprattutto dei torinesi, che lo dimostrarono con imponenti e convinte manifestazioni in favore del Papa. Una di queste dimostrazioni, il 1° ottobre, fu stroncata con grande violenza dal conte Lazari per ordine diretto del re Carlo Alberto.

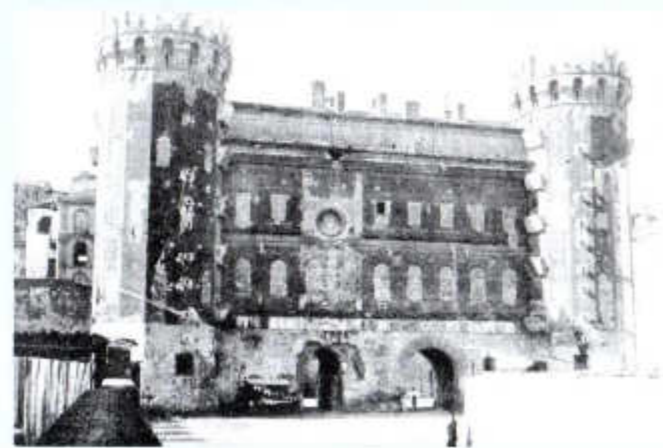
Il ministro della guerra Villamarina, considerato dall'opinione pubblica come personaggio discretamente progressista, si dimise: sebbene superiore diretto del Lazari, era stato di fatto scavalcato. A questo punto vi fu un mutamento di rotta da parte del re, che esonerò il Lazari dal suo incarico. Le schermaglie tra dimostranti e polizia si protrassero per tutto il mese di ottobre, fin quando Carlo Alberto decise di concedere alcune riforme, annunciate il 30 ottobre, accolte con entusiasmo dai torinesi e salutate con altre imponenti manifestazioni, questa volta di contentezza: la polizia aveva l'ordine di non impedirle, visto che erano permeate di devozione dinastica e di fervore per le decisioni del sovrano.

Fra queste riforme vi era quella della polizia: le attribuzioni dei comandanti militari venivano trasferite agli intendenti provinciali, funzionari civili simili ai nostri prefetti.

Questa importante innovazione si concretizzerà con il 1° gennaio del nuovo anno, il 1848, anno cruciale che vedrà, oltre a profonde e radicali riforme, la scomparsa del Vicariato di polizia.

La nascita a Torino della Amministrazione di Pubblica Sicurezza (1848)

Il 1848, il Quarantotto, fu l'anno dello Statuto, concesso dal re Carlo Alberto il 4 marzo, che trasformò il regno sardo da monarchia assoluta in regime parlamentare. La quasi contemporanea prima guerra di indipendenza vide la sospensione delle ostilità sancita con l'armistizio dell'8 agosto. In questo periodo, valendosi dei pieni poteri a lui concessi, Carlo Alberto, con regio decreto n. 798 del 30 settembre 1848, creò la Amministrazione di pubblica sicurezza, competente per tutto il regno. Tutte le precedenti disposizioni sulla polizia, infatti, valevano soltanto per gli stati di terraferma (Piemonte, Liguria, Nizzardo, Savoia) e non per la Sardegna, che disponeva di sue peculiari strutture di polizia, antiche e consolidate.



Le Porte Palatine, monumento di epoca romana, che, dal 1724, fu utilizzato dal Vicariato di polizia come carcere e come caserma per le sue guardie; nel 1848, anno di abolizione del Vicariato, divenne una prigione femminile, utilizzata fino al 1870 circa.

Presidente onorario del Centro Studi della Sezione torinese (presentato nel n. 11/12, 2001, di "Fiamme d'Oro") è il Questore pro-tempore di Torino, Vice Presidente onorario il Presidente pro-tempore della Sezione, mentre Direttore responsabile è Paolo Valer, Ispettore Capo in servizio presso il V Reparto Mobile della Polizia di Stato. Il Consiglio di Presidenza è formato da Nicolò Seminara, Vice presidente della Sezione, e dai Consiglieri Luigi Borrelli, Antonino Chiaramonte, Giovanni De Luca, Rocco Devincentis, Benedetto Fuoco e Cosimo Semeraro.

Con l'Amministrazione di Pubblica Sicurezza l'antica polizia del regno sardo era profondamente riorganizzata: sparì il termine *Polizia*, che evocava gli sbirri, più interessati alla repressione del dissenso politico che alla tutela della sicurezza della collettività. L'Amministrazione di pubblica sicurezza si proponeva come una moderna istituzione che tutelava la vita e gli averi dei cittadini ed aveva il compito di mantenere l'ordine e far rispettare le leggi nell'interesse dello stato e dei privati. Dipendeva dal ministero dell'interno ed era completamente affidata a funzionari civili, secondo una gerarchia collegata alla organizzazione del regno sardo. Fin dal 1818, il territorio del regno era suddiviso in una struttura piramidale che aveva alla base i comuni e, a salire, i mandamenti, le provincie, le divisioni. Il mandamento rappresentava una circoscrizione che comprendeva più comuni. I comuni erano dotati di organi propri, mentre le provincie e le altre circoscrizioni erano semplici distretti in cui si esercitava la competenza di funzionari di governo: le divisioni erano dirette dagli Intendenti generali e le Provincie dagli intendenti (i futuri prefetti). In ogni divisione, l'Amministrazione di pubblica sicurezza era affidata all'intendente generale, nelle provincie all'intendente. Nei capoluoghi di mandamento si dovevano nominare delegati mandamentali, responsabili per l'intero mandamento; nei comuni la pubblica sicurezza era affidata ai sindaci. In casi particolari, potevano essere nominati anche delegati in singoli comuni, che dovevano accollarsi la spesa.

Nei capoluoghi di divisione era anche nominato un questore, dipendente dall'intendente generale, e, coadiuvato da assessori, assistiti da apparitori di pubblica sicurezza, come anche i delegati nei capoluoghi di provincia. A Torino e a Genova era previsto un assessore come stretto collaboratore del questore, detto assessore capo.

Questori, assessori e delegati erano nominati dal re; i questori erano scelti nell'ordine giudiziario, gli assessori dovevano essere laureati in legge, aver fatto pratica legale e possibilmente un anno di volontariato in un ufficio del Pubblico Ministero. Ai delegati non era richiesta la laurea ed erano scelti fra persone che avessero ben servito lo stato o una pubblica amministrazione per almeno due anni. Gli assessori e i delegati dovevano anche riportare il voto favorevole del consiglio del comune in cui era fissata la loro residenza.

Gli apparitori erano nominati dall'intendente generale su proposta del questore e dell'intendente provinciale: intelligenza e specchiata onestà, queste le doti loro richieste.

È importante sottolineare che i quadri dirigenti della polizia del periodo dell'assolutismo furono sostituiti, tutte le precedenti strutture di polizia furono eliminate, il Vicariato di polizia fu abolito il 7 ottobre 1848. Rimanevano i carabinieri, con la loro consolidata organizzazione, sempre alle dipendenze del ministero della guerra. L'esecuzione degli ordini di pubblica sicurezza venne così affidata in particolare ai carabinieri e nei capoluoghi di divisione, con una maggiore popolazione, questo servizio veniva svolto da compagnie o distaccamenti di carabinieri veterani, a totale disposizione degli uffici di pubblica sicurezza.

(FINE 1ª PUNTATA)

CRISTO

FIGLIO DI DIO... DELLA STESSA SOSTANZA DEL PADRE

Un amico, forse sollecitato dalla lettura del precedente articolo riguardante una espressione del Simbolo degli Apostoli ("credo la comunione dei santi"), ha chiesto di avere qualche chiarimento circa la proposizione di fede del Credo niceno-costantinopolitano, ove si afferma che il Figlio di Dio, Gesù Cristo è "generato non creato, della stessa sostanza del Padre".

Per rendersi conto del senso di tali parole che ripetiamo quasi ogni domenica, ma che rimangono certamente oscure ai più, si deve risalire ai tempi e alle circostanze in cui furono pronunciate.

Siamo nel IV secolo dell'era cristiana, negli anni immediatamente seguenti all'editto di Milano con cui nel 313 l'imperatore Costantino, ponendo termine alle persecuzioni, permetteva ai cristiani di professare liberamente la loro fede.

La Chiesa cattolica e apostolica, sin dagli inizi, ha affermato la sua fede in Cristo, persona divina e contemporaneamente distinta dal Padre. Quale fosse tuttavia il rapporto preciso tra la divinità del Figlio e quella del Padre non era stato determinato con una decisione autorevole. Così si era molto diffusa la tendenza a *subordinare*, in qualche modo, pur senza negarne la divinità, il Figlio al Padre. Non mancavano, peraltro, specialmente nella Chiesa Romana, coloro che riconoscevano la piena *identità di natura* tra il Padre e il Figlio.

Un prete di Alessandria d'Egitto, di nome Ario, andò molto più in là dei Padri precedenti ed arrivò a negare a Cristo la natura divina e gli attributi divini, in modo speciale l'eternità e l'essere *ex Deo*. Ciò è espresso nelle due formule principali della dottrina ariana. "Ci fu un tempo in cui Egli (il Verbo) non era" e "Egli è dal non essere (dal nulla)". Per Ario, il Verbo è una creazione del Padre, è creato dal nulla, anche se è da considerarsi come la creatura prima e più eminente, destinata ad essere lo strumento di Dio per la creazione degli altri esseri. Secondo Ario, il Verbo è mutevole e perfezionabile, per sua natura estraneo al Padre, unito a lui solo nel volere ed elevato alla condizione di Figlio con uno speciale atto di grazia, in previsione dei suoi meriti. Per questa ragione lo si può anche chiamare Dio, come lo chiama la Chiesa, ricordando tuttavia che Egli non lo è in realtà, ma solo in senso improprio e morale.

A partire dal 315 Ario si diede a propagare questa dottrina *rivoluzionaria*, trovando aderenti tra il clero e tra il popolo. Anche alcuni Vescovi l'appoggiarono. Avendo la controversia assunto proporzioni ampie, l'imperatore Costantino decise di intervenire per una sollecita restaurazione dell'unità ecclesiale. Esperiti alcuni inutili tentativi di pacificazione e poiché vi erano anche altre importanti questioni da sistemare (per esempio la data della celebrazione della Pasqua), egli decise di far risolvere la contesa da una riunione di Vescovi di tutto l'Impero. Tale *concilio ecumenico*, il primo della storia della Chiesa, venne celebrato, nel 325, a Nicea in Bitinia con la partecipazione, secondo la tradizione, di

318 Vescovi convenuti da tutte le parti del mondo cristiano e di due presbiteri romani in rappresentanza di Papa Silvestro, di età troppo avanzata per poter partecipare personalmente. Dopo discussioni approfondite, anche per trovare delle espressioni che con termini desunti, almeno in parte, dal mondo filosofico greco e adattati per veicolare la verità rivelata trasmessa in linguaggio biblico, esponessero chiaramente la dottrina ortodossa e non si prestassero a interpretazioni arbitrarie degli ariani, in accordo con la teologia occidentale e con l'approvazione dell'imperatore, venne fissata la redazione definitiva di quello che sarebbe rimasto nella storia come il *Simbolo di Nicea*. In esso si diceva che il Figlio di Dio è generato dalla natura del Padre ("de substantia Patris") e con un crescendo di termini, che dimostrasse inequivocabilmente la volontà di condannare la dottrina di Ario, si affermava che Egli è "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza (della identica natura) del Padre".

Mi auguro che quanto brevemente e semplicemente detto, contribuisca a comprendere meglio e ad apprezzare la professione di fede nicena. I suoi punti nodali sono contenute in queste affermazioni: Gesù Cristo è il Figlio unigenito e pre-esistente del Padre ("nato dal Padre prima di tutti i secoli"); nessun altro è come lui in rapporto a Dio, perché lui solo non è creato, bensì *generato* dal Padre, cioè procede dal Padre con una generazione spirituale (evidentemente!) ed eterna. Con una debole analogia, pensando alla nostra intelligenza che non si attua se non concependo e quasi mettendo alla luce l'idea, possiamo dire che Dio, conoscendosi (Padre), genera dall'eternità l'idea di se stesso (Figlio, Verbo), rimanendo immutabilmente identica la sua natura divina, o sostanza. Perciò la Sacra Scrittura chiama chi così procede dal Padre: *Figlio, Unigenito, Primogenito* e anche *Verbo* (in greco *logos* = idea, concetto, parola della mente). Il Figlio, poi, è *della stessa sostanza del Padre*: asserire ciò significa riconoscere che egli è Dio come è Dio il Padre. Quanto al livello dell'essere, non è per nulla inferiore a lui: è *Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero*. Possiede, quindi, tutte le caratteristiche della divinità, a cominciare da quelle dell'eternità e della immutabilità. Esiste "da sempre" insieme al Padre ed è in tutto uguale a Lui, eccetto la differenza personale determinata dalla relazione di generazione, per cui il Padre non è il Figlio e il Figlio non è il Padre.

Tenendo ciò presente, quando recitiamo il *Credo*, possiamo percepire, quasi in sottofondo, le parole del meraviglioso prologo del Vangelo di San Giovanni: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui... (Egli era) la luce vera, quella che illumina ogni uomo... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,1-14).

a cura di Francesco Magistri

"IL MAGNIFICO - VITA DI LORENZO DE' MEDICI",
di Antonio Altomonte - Ed. tascabili Bompiani - pp. 307

Lorenzo de' Medici, detto "il magnifico", è un po' figura emblematica della Rinascenza fiorentina, chi non lo sa?, nel culto della classicità greco-ateniese più che romana. Un personaggio davvero singolare, elogiato ma anche discusso, le patrie lettere e le arti tanto gli devono. Così come tanto gli deve Firenze, che egli abbellì e cui lasciò una biblioteca, subito famosa, e che porta giustamente il suo nome: "Laurenziana". Munifico mecenate e scrittore, e poeta egli stesso, si circondò delle più belle menti del tempo. Amante della filosofia, fu intimo del grande Marsilio Ficino. Fu pensatore e cristiano scomunicato, nel governo della repubblica audace ed astuto, indulgente e, al tempo stesso, fermissimo. Diplomatico e conversatore suadente, Lorenzo seppe brillantemente risorgere da proditori agguati e da guerre. Sposato per compiacere sua madre e padre di numerosa prole, non disdegnò i tradimenti amorosi né si distinse per austerità di costumi. Riabilitato dalla Chiesa, dimostrò, nel reggimento del res publica, raro equilibrio. Non fu Lorenzo de' Medici un Giano bifronte, ma, comunque, uomo dalla duplice personalità: "due persone diverse - scrive di lui il Machiavelli - quasi con impossibile coniunzione congiunte". Morì ad appena 41 anni. Di gottia, come suo padre Piero e il grande suo nonno Cosimo.

È una presentazione del personaggio, quella che abbiamo fatta, certo rapida, ma non così apodittica come la caratterizzerebbero certi aggettivi, e, molto probabilmente, lacunosa.

Antonio Altomonte, l'Autore della biografia critica che presentiamo, è, al contrario, scrittore e storico che penetra a fondo nella vita del Magnifico, esplorandone tutti gli aspetti, anche quelli meno noti, fornendoci di lui un ritratto di rigorosa fedeltà. Egli ci fa entrare nel mondo dell'economia fiorentina, possente nel campo italico ed europeo di allora, della politica, dell'arte e nelle alterne vicende cittadine e fra gli Stati. È un mondo che appassiona. Soprattutto ci permette di incontrare le massime personalità dell'umanesimo fiorentino, quali, ad esempio, il già citato Marsilio Ficino, il Poliziano, Pico della Mirandola, Pulci, pittori di prima grandezza come il Botticelli, il Vasari, il Gozzoli, il Beato Angelico, Lippi, architetti quali un Brunelleschi e una schiera di tanti insi-

gni nomi che lo spazio non ci permette di nominare uno per uno. E così pure l'Autore ci introduce nelle atmosfere non sempre quiete delle illustri famiglie fiorentine, tra gli avversari dei Medici ed i complotti e, infine, anche ci pone di fronte a un corrusco fra' Girolamo Savonarola, predicatore apocalittico e formidabile fustigatore dei costumi del tempo, di Lorenzo e dello stesso papa regnante. Non diciamo di più. Al lettore il piacere di altre scoperte e dell'approfondimento.

Antonio Altomonte, ripetiamo, è, infatti, puntuale e acuto nelle descrizioni e nelle introspezioni psicologiche dei principali personaggi, ma è tutt'altro che pedante. Si legge, perciò, con interesse e noi modestamente riteniamo che questa sua biografia di Lorenzo il Magnifico sia una delle sue opere migliori.

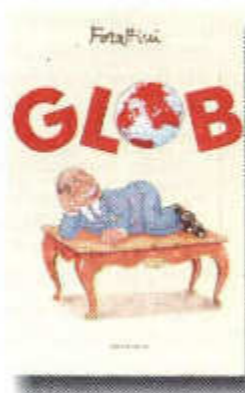
F.M.

"GLOB"
di Giorgio Forattini - Ed. Mondadori - pp. 382

Puntuale come un orologio, alla fine dello scorso anno è uscito l'ultimo libro di Giorgio Forattini, fine e perseverante umorista e principe della satira, che da oltre trentacinque anni ci fa sorridere sui fatti ed i misfatti della politica italiana e internazionale. GLOB raccoglie le vignette pubblicate nel periodo settembre 2000-settembre 2001 e, come sempre, stigmatizza personaggi e situazioni che anche nella realtà sfiorano spesso il ridicolo.

Il primo libro satirico di Forattini ha visto la luce nel 1977 ed aveva per titolo "QUATTRO ANNI DI STORIA ITALIANA". Nel commento-premessa dello scrittore Giorgio Bocca, si legge: "Giorgio Forattini non è confondibile con altri disegnatori politici italiani per alcune ragioni molto precise. Per cominciare è l'unico autore di *editorial cartoon*, vale a dire di vignette che equivalgono a un editoriale scritto e spesso esprimono con maggior efficacia l'opinione e gli umori del giornale. Forattini non è una decorazione del giornale, un fiore all'occhiello, un collaboratore esterno, ma un redattore professionista che vive a lavoro dentro il giornale che lo ospita".

Che dire di più? Forattini ha avuto - è vero - delle zone d'ombra quando qualche personaggio, dotato di scarsa intelligenza, non ha accettato la satira, ma, nonostante tutto, ha continuato nel suo lavoro di uomo libero e coerente, senza disanimarsi e riuscendo sempre, vivaddio, a fare sorridere i lettori anche quando i tempi non consentivano agli italiani di sorridere troppo. Di questo gli



siamo grati e i suoi libri, ormai quasi quaranta - che personalmente conservo con riverente stima - costituiscono una rara enciclopedia del buonumore "storico" tutta da meditare e, se possibile, da tramandare ai posteri, ai quali potrebbe forse sfuggire la sottile ironia che pervade sempre la vita politica di un paese democratico.

Ladislao Spinetti

ATTENTI AL GRADINO
di Ladislao Spinetti

Il nostro amico e collaboratore Ladislao Spinetti, ormai ben noto alla grande famiglia di "Fiamme d'Oro", ha colpito ancora. Ecco, infatti, il suo quinto libro di poesie, che abbraccia la fine dell'anno 2000 e tutto il 2001, periodo denso di avvenimenti. L'opera di Spinetti può essere definita tra fantasia e realtà, dal momento che i versi, sempre concisi e di chiarissima lettura, toccano i fatti del giorno, i sentimenti, i ricordi, le sensazioni, l'immaginazione, l'ironia, e tutte quelle piccole cose che costituiscono la vita di tutti i giorni, troppo spesso dimenticate dal vorticoso divenire dell'esistenza umana.

Un memento sulla realtà che fugge lo ritengo indispensabile, proprio perché guardare indietro, fare tesoro delle esperienze, positive o negative che siano, aiuta anche a migliorarci e a meditare.

Il periodo 2000-2001 ha visto realizzarsi cambiamenti epocali nazionali e internazionali, scoppiare guerre, insorgere di paure, popoli interi afferrati alla gola dal terrorismo, catastrofi naturali, fame nel mondo. E in mezzo a tutto questo continuare ad assaporare i sentimenti e i ricordi come una panacea personale di ciascuno contro l'ineluttabile. Questo, forse, è il messaggio più struggente della poesia di Spinetti, che accogliamo volentieri tra le nostre recensioni, anche se il volume, come sempre decoroso e godibile, è realizzato in proprio dall'Autore che non ha, come molti (forse troppi), il proprio sponsor. Ma questo fa di Spinetti uno spirito libero, non condizionato, e perciò stesso genuino e, appunto, affidabile sia poeticamente (anche se lui stesso afferma trattarsi di "rimette bacciate di scarso valore", sia soprattutto umanamente.

Vi auguro buona lettura, amici di "Fiamme d'Oro", questa volta sottolineando di nuovo l'augurio perché, in mezzo a tanta carta stampata spazzatura, un Autore che tocca le corde sensibili dell'animo umano è un Autore da rispettare.

Carla Romagnoli



TELE CELEBRI di Agnese Ortone



Edgar Degas
"LA LEZIONE DI BALLO"

"Nessun'arte è tanto poco spontanea come la mia e quanto io faccio è il risultato della riflessione e dello studio dei grandi maestri. Dell'ispirazione, della spontaneità e del temperamento non so assolutamente nulla"; così ama definire la propria arte uno dei grandi pittori impressionisti: Edgar Degas (Parigi 1834 - Parigi 1917).

Nelle sue opere è facile riscontrare i caratteri definitivi della pittura "d'impressione" come l'importanza della luce e del colore, le pennellate brevi e veloci simili a tocchi virgolati e la sensazione di una scena che si svolge in un attimo. Questo pittore si differenzia molto, però, dagli altri impressionisti, perché nella sua pittura non sono importanti solo la rappresentazione di quello che si vede, ma anche il ricordo e le sensazioni che qualche particolare scena genera nell'animo di chi osserva. "La lezione di ballo", infatti, è stata realizzata in tre anni, con un articolato lavoro di atelier e numerosi schizzi preparatori. Degas predilige inquadrare le sue scene come se le fotografasse, tanto che, ad esempio, alcune figure vengono tagliate, quasi uscissero dall'inquadratura: come "guardare dal buco di una serratura". In questa tela vengono rappresentate delle ballerine in una scuola di danza: una di loro si sta esibendo mentre le altre si rilassano aspettando il loro turno per provare i passi insegnati dal vigilante maestro. È interessante vedere come l'artista dedichi molta importanza ai gesti quasi marginali delle ragazze. Si può osservare la ballerina con il nastro giallo seduta sul pianoforte mentre si gratta la schiena, quella accanto con il nastro verde che si sta facendo aria con un ventaglio ed una, quasi nascosta tra le altre due, che si sta sistemando un orecchino. La rappresentazione di questi particolari sembra quasi maniacale, ma è questo che importa ad Edgar Degas: portare nel dipinto tutti quegli aspetti del quotidiano a cui spesso non si fa nemmeno caso ma che servono a "stregare la realtà". La stanza è pervasa da una luce morbida che arriva ad ingentilire le già morbide figure delle ballerine e che contribuisce a dare un'atmosfera rilassata alla scena. Degas ama e studia molto i grandi pittori del Rinascimento e trasporta nelle sue opere ciò che impara. Si riscontrano, ad esempio, una perfetta prospettiva del pavimento data dai listelli del parquet ed un attento studio delle figure nonché un accurato disegno preparatorio, cosa assolutamente estranea ai pittori impressionisti, che dipingono usando esclusivamente il colore. Le pareti ed il pavimento, resi con colori neutri, fanno risaltare molto bene i bianchi e vaporosi tutù delle ballerine, arricchiti da nastri e fiocchi di colori molto intensi e vivaci.

In Degas si può ammirare come possono coesistere il rigore formale dettato dai grandi pittori rinascimentali e la realtà di un'epoca dove il quotidiano sostituisce i più grandi temi di rappresentazione.

QUESTO È L'INPDAP

(segue dal n. 11/12 - 2001 - pag. 30)

Attività sociali

Le attività sociali gestite dall'INPDAP sono rivolte ad anziani e giovani, in particolare agli iscritti pensionati e ai figli di dipendenti dello Stato e di Enti Locali. L'INPDAP si avvale di due Case Albergo per anziani e loro coniugi, in condizioni di autosufficienza psicofisica, dislocate a Monteporzio Catone (RM) e Pescara.

Riguardo ai figli e agli orfani di iscritti, l'INPDAP dispone di posti gratuiti o con un piccolo contributo alle spese in convitti maschili e femminili di proprietà, distribuiti tra Anagni, Arezzo, Caltagirone, Sansepolcro e Spoleto o in convenzione presso istituti pubblici, nonché di assegni e borse di studio, la cui attribuzione avviene con concorso bandito annualmente.

Per i giovani sono, inoltre, disponibili Centri Vacanze estivi marini e montani in Italia ed all'estero, finalizzati allo studio di una lingua straniera.

Queste ultime prestazioni assumono un carattere, oltre che ricreativo ed educativo, anche culturale, perseguendo l'obiettivo di integrazione europea e come occasione unificante di culture nazionali.

Case Albergo INPDAP

Le Case Albergo per anziani sono due. La prima è nel Lazio a Monteporzio Catone con una capienza di 140 posti. La seconda in Abruzzo a Pescara con una capienza di 119 posti.

Il pensionato, iscritto all'INPDAP ed il coniuge o vedovo dello stesso, dopo aver acquisito i moduli presso l'Ufficio Prov.le INPDAP, compila la domanda corredandola della documentazione necessaria, attestante la qualità di pensionato pubblico o di vedovo, l'importo del reddito, tale da sostenere la retta mensile da versare all'INPDAP e lo stato di salute, per il quale è richiesta l'auto-sufficienza.

A seguito di parere favorevole da parte dell'Unità di Valutazione geriatrica (UVG), d'ufficio è predisposta l'ammissione nella struttura.

Attualmente dall'invio della domanda all'accoglienza nella Casa prescelta intercorrono dai 30 ai 60 gg. in base alla disponibilità.

Convitti INPDAP

La pubblicazione del bando tramite il quale viene determinato il conferimento dei posti nelle strutture convittuali è prevista entro il mese di maggio di ogni anno.

Il bando, pubblicato sulla G.U. viene divulgato nelle amministrazioni locali e nelle sedi periferiche dell'INPDAP, unitamente al modello di domanda di partecipazione.

Tali strutture sono accessibili agli orfani ed ai figli degli iscritti che frequentano le scuole elementari, medie inferiori e superiori e l'Università, che ne facciano richiesta, secondo le modalità previste dal bando di concorso.

Vacanze studio all'estero e Vacanze climatiche in Italia

All'inizio di ogni anno viene pubblicato sulla G.U. il bando di concorso per l'ammissione alle *Vacanze Studio all'estero ed alle Vacanze climatiche in Italia*, riservate agli orfani ed ai figli dei

dipendenti pubblici, iscritti all'INPDAP.

L'interessato, dopo aver acquisito il modello di domanda d'ammissione presso l'Ufficio Prov.le INPDAP ed averlo compilato nella parte a lui riservata, deve far completare dall'Amministrazione di appartenenza il riquadro relativo all'iscrizione all'INPDAP e farsi rilasciare dal proprio medico di fiducia una dichiarazione d'idoneità alla vita comunitaria e la scheda sanitaria in duplice copia, con le eventuali patologie del minore beneficiario della prestazione.

Solo per le Vacanze Studio all'Estero, deve essere allegato alla documentazione un certificato, rilasciato dall'autorità scolastica, da cui risulti l'avvenuta promozione nella sessione estiva ed il corso/i di lingua frequentato/i.

La documentazione deve essere presentata o spedita, entro il termine previsto dal bando di concorso, alla sede INPDAP competente territorialmente.

Assegni e borse di studio

Nel periodo compreso tra maggio e giugno di ogni anno viene pubblicato sulla G.U. il bando di concorso per il conferimento di Assegni e Borse di Studio in favore degli orfani e figli di dipendenti pubblici, iscritti all'INPDAP.

L'interessato dopo aver acquisito l'apposito modello di domanda presso l'Ufficio Prov.le INPDAP ed averlo redatto, deve far compilare dall'Amministrazione di appartenenza il riquadro inerente l'iscrizione all'INPDAP - Gestione unitaria del credito e delle attività sociali.

Tale modello deve essere integrato dalla documentazione richiesta nel bando di concorso e spedito all'Ufficio Provinciale INPDAP competente territorialmente, entro i termini previsti.

Non sono prese in considerazione le domande presentate o inviate all'INPDAP oltre la scadenza o, se nei termini, ad altre amministrazioni.

Master in Economia Pubblica - Diploma universitario post-laurea

L'INPDAP in collaborazione con l'Università degli Studi La Sapienza di Roma e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano al fine di contribuire alla formazione avanzata di giovani laureati ha istituito per l'anno accademico 2000-2001 dei Master in Economia Pubblica.

Per ogni bando di concorso sono stati previsti n. 50 posti, di cui 25 posti destinati a privati con una quota di partecipazione di L. 15.000.000 in rate semestrali e 25 posti riservati agli iscritti all'INPDAP e ai dipendenti (questi ultimi limitatamente a 5 posti) per i quali l'Istituto conferisce 25 borse di studio per l'intera quota di partecipazione.

Il concorso è articolato in due semestri per l'approfondimento di:

- 1) Micro e Macroeconomia, Politica economica e Scienza della Pubblica Amministrazione e delle discipline inerenti gli strumenti analitici per lo studio delle materie economiche;
- 2) Tematiche specifiche dell'economia, dal Welfare e dell'Economia delle Pubbliche Amministrazioni nazionali ed europee.

L'accesso al Master è riservato a laureati di età non superiore a 35 anni, che abbiano un voto di laurea non inferiore a 100/110, provenienti da qualsiasi Facoltà universitaria.

Rapporto Annuale sul Welfare State

La redazione di un rapporto annuale costituisce per l'INPDAP l'opportunità di favorire il cambiamento della propria funzione e immagine nel Paese: da un ruolo di mero esecutore burocratico a quello di istituzione "pensante" e sede di elaborazione di proposte di adeguamento e perfezionamento dello stato sociale.

Il rapporto ha i seguenti contenuti:

- 1) Quadro dell'evoluzione economica e sociale internazionale nell'ultimo anno, con particolare attenzione alle questioni rilevanti per il Welfare State;
- 2) Sintesi (con rimandi all'appendice) dell'evoluzione normativa, istituzionale e quantitativa del Welfare State a livello internazionale;
- 3) Esame sintetico (con rimandi all'appendice) dell'evoluzione normativa, istituzionale e quantitativa del Welfare State in Italia;
- 4) Risultati dei modelli previsionali sul sistema previdenziale.

Per la realizzazione del Rapporto, l'INPDAP si avvale di collaboratori esterni, in particolare per la predisposizione relativa ai confronti internazionali della spesa per la protezione sociale.

A tal fine è stata stipulata una convenzione con il centro di ricerca Econpubblica dell'Università Bocconi, con la direzione scientifica di Roberto Artoni (Bocconi) e Maurizio Franzini (Università di Siena).

"GE" Rivista giuridico-economica sullo Stato Sociale

L'evoluzione economica e sociale degli ultimi decenni ha evidenziato alcuni fenomeni come la globalizzazione, la creazione di macro regioni sovranazionali e il forte invecchiamento demografico. Questi processi evolutivi richiamano in modo differenziato le tematiche delle funzioni dello stato sociale e della loro modernizzazione, elementi che la stessa Unione Europea ha definito come obiettivi prioritari della propria strategia di sicurezza sociale.

L'impegno culturale dell'INPDAP è rivolto, quindi, alla creazione di un rinnovato ambito di dibattito, di riflessione e di confronto che individua nella nuova rivista giuridico-economica, lo strumento dedicato ai problemi della sicurezza sociale e più specificamente ai problemi della sicurezza sociale del pubblico impiego.

Oltre alle tematiche della previdenza obbligatoria a ripartizione, si pongono le esigenze d'analisi della previdenza complementare, delle sue modalità di finanziamento e dei mercati finanziari nei quali dovrebbero essere allocati i risparmi previdenziali.

La rivista GE, con cadenza trimestrale, si affianca al Rapporto annuale sul Welfare: potrà quindi, con riferimento ai temi trattati nel Rapporto, approfondire loro aspetti specifici o, viceversa, anticipare e "promuovere" temi trattati in edizioni successive del Rapporto.

Ogni numero della rivista sarà multidisciplinare, ma sono previsti numeri tematici riferiti a particolari avvenimenti nazionali o comunitari; all'interno di ogni numero sarà presente una sezione dedicata alle attività istituzionali dell'INPDAP con la funzione di strumento di informazione e analisi delle tematiche "aziendali" in materia di normativa, prestazioni, statistiche, giurisprudenza, ecc.

La qualità, la diffusione e l'organizzazione delle "presentazioni" contribuiranno ad una efficace collocazione di questo nuovo strumento pubblicistico nel dibattito culturale e sociale del paese.

Fine

PENSIONISTICA

IL TRATTAMENTO MINIMO

Nel 2002

Dal 1° gennaio i trattamenti minimi dell'INPS passano da 738.900 a 760.350 lire al mese (392,69 euro).

La nuova quota comporta un adeguamento automatico dei limiti di reddito per ottenere o per conservare l'integrazione.

Il beneficio, dato dalla differenza tra quanto maturato con i contributi e il trattamento minimo, è legato al reddito personale e a quello del coniuge.

Tre situazioni

Il trattamento minimo è legato al livello di reddito, ma questo è diverso a seconda del momento in cui è stato raggiunto il reddito:

- 1) *Pensioni con decorrenza 1993*: si tiene conto solo del reddito personale 10.209,94 euro (19.769.201 lire);
- 2) *Pensioni con decorrenza 1994*: si guarda anche il reddito del coniuge. L'integrazione spetta in tutto o in parte se la coppia ha reddito inferiore a 25.524,84 euro (49.423.000 lire);
- 3) *Pensioni con decorrenza dal 1995 in poi*: si ha diritto all'integrazione se il reddito della coppia non supera 20.419,89 euro (39.538.425 lire).

Pensionato solo

- 1) Reddito personale fino a 4.970,66 euro (9.884.600 lire). L'integrazione spetta per intero e al pensionato viene garantito in ogni caso il minimo di 760.350 lire al mese (392,69 euro).
- 2) Reddito compreso tra 4.970,66 euro (9.884.600 lire) e 9.941,33 euro (19.244.100 lire). L'integrazione spetta per la differenza tra il reddito personale e il limite superiore. Esempio: pensione spettante in base ai soli contributi: 200 mila, reddito personale 14 milioni. Alle 200 mila lire si aggiungono 403.400 lire (19.224.100-14.000.000:13) per cui la pensione sarà di lire 603.400 al mese (311,63 euro).

Pensionato coniugato

- 1) Reddito personale che non supera 4.970,66 euro (9.884.600 lire) all'anno e reddito della coppia non oltre 15.314,91 euro (29.653.800 lire). Al pensionato spetta l'integrazione intera e viene assicurato comunque il trattamento minimo di 392,69 euro al mese (760.350 lire).
- 2) Reddito personale compreso tra 4.970,66 euro (9.884.600 lire) e 9.941,33 euro (19.244.100 lire) e reddito della coppia compresa tra 15.314,91 euro (29.653.800 lire) e 20.419,89 euro (39.538.420 lire). L'integrazione spetta ridotta e non sempre con questa si raggiunge il trattamento minimo.

Un milione al mese

La legge finanziaria del 2002 riconosce un aumento fino ad un milione al mese ai pensionati che hanno almeno 70 anni di età e un reddito annuo al di sotto dei 13 milioni di lire (6.713,94 euro).

Il limite sale a 21.500.000 lire (11.103,82 euro) se il pensionato è coniugato.

Nel computo del reddito non entra quello derivante dalla casa di abitazione.

I pensionati hanno diritto all'aumento se hanno almeno 70 anni di età.

Per i titolari di pensioni minime l'età scende di un anno per ogni 5 anni di contributi versati.

L'abbattimento di un anno scatta anche se il pensionato ha uno spezzone di almeno due anni e mezzo di contributi.

Esempio: al pensionato di vecchiaia che ha acquisito il diritto con 15 anni di contributi, l'aumento viene concesso anche se ha 67 anni di età.

EMBLEMATICO GRUPPO MARMOREO A VIBO VALENTIA

"INSIEME TRA LA GENTE"



L'opera è stata realizzata dallo scultore Antonio La Gamba, grazie anche al contributo dell'Amministrazione Provinciale.

Il 12 Ottobre è stato inaugurato un monumento in onore della Polizia, che sorge sul piazzale antistante alla Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Vibo Valentia.

Il gruppo marmoreo (da un blocco di marmo bianco di Carrara, pesante, all'origine 5 tonnellate), realizzato dallo scultore Antonio La Gamba, vuole esprimere uno dei motti più incisivi "Insieme fra la gente", con il quale la Polizia italiana presenta il proprio impegno al servizio della collettività nazionale. Un tema, definito dal La Gamba, semplice e immediato, suggerito da un'idea del Presidente della Sezione ANPS Pietro Paolo Ferla.

Il disegno dell'opera si deve all'Assistente Capo della Polizia di Stato Antonio Tambuscio.

Il monumento vuole anche ricordare tutti i Caduti della Polizia nell'adempimento del dovere.

All'inaugurazione hanno presenziato il Prefetto

Gianfranco Casilli ed altre autorità civili, militari e religiose, tra le quali il Gen. Pippo Micalizio, in rappresentanza del Capo della Polizia, il Questore Umberto Vecchioni, il Sindaco Alfredo D'Agostino, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Ottavio Bruno, il V. Questore Caterina Naso e il Geom. Alfonso Feroletto, che ha curato la progettazione del basamento su cui l'opera poggia. Guidate dal Vice Presidente Nazionale Luigi Russo, in rappresentanza della Presidenza Nazionale, delegazioni, con i rispettivi Presidenti, delle Sezioni della Calabria, Puglia e Basilicata, affiancate dalle rappresentanze di tutte le Associazioni d'Arma della città. Imponente la presenza del pubblico.

Una S. Messa è stata officiata in Duomo dal Vescovo Mons. Tarcisio Domenico Cortese.

□

EROICI VIGILI DEL FUOCO A ROMA UN DRAMMA VISSUTO DIRETTAMENTE

LA FUGA DI GAS IN VIA VENTOTENE



Capo Squadra
Danilo Di Veglia



Vigile
Fabio Di Lorenzo



Vigile
Corrado Baldassarri



Vigile
Alessandro Manuelli



Vigile
Federico Capelli



Vigile
Sirio Corona

di Ladislao Spinetti

Mi considero praticamente testimone oculare del disastro di via Ventotene, sia perché abito in linea d'aria a cinquecento metri, sia perché mia figlia Marta transitava proprio intorno alle 9,30 in via di Val Melaina - di cui via Ventotene è una traversa - con un autobus che la portava al lavoro.

È da notare (quando si dice che il buon Dio ci protegge) che nella parallela di via Ventotene, cioè divisa da un paio di palazzi, c'è la via dove insiste il mercatino rionale nel quale, almeno una volta alla settimana, mi reco con mia moglie per fare la spesa soprattutto dell'ottima orto-frutta degli amici contadini e del pesce sempre freschissimo: ci andiamo in due perché la viabilità non consente di parcheggiare ed io pazientemente faccio il "palo" dall'altra parte della strada.

Quel martedì tragico il mercatino era chiuso, e ancora lo è, perché deve essere trasferito in altra sede ma, come spesso accade, sono sorte difficoltà burocratiche. E queste, lo sappiamo, non mancano mai. Questa volta, però, è stata una benedizione per moltissime casalinghe e, purtroppo, una tragedia per gli abitanti che hanno visto

negozi e appartamenti sventrati: bilancio, come è noto (a oggi che scrivo) otto morti, fra i quali ben 6 vigili del fuoco: Danilo Di Veglia (Capo Squadra), Fabio Di Lorenzo, Corrado Baldassarri, Alessandro Manuelli, Federico Capelli e Sirio Corona. Ai quali è doveroso riconoscere il senso civico di abnegazione ancora una volta dimostrato, sprezzo del pericolo, altruismo, altissimo senso di responsabilità: in poche parole, eroismo.

E mi vengono alla mente gli eroi delle torri gemelle di New York, con i vigili caduti nell'adempimento del dovere, dove si dimostra che l'eroismo non ha confini né temporali né geografici.

Ho chiesto io di riservarmi un piccolo spazio su "Fiamme d'Oro" per ricordare la tragedia, proprio perché l'ho vissuta sulla mia pelle e non potrò facilmente dimenticare le rovine che poi ho visto con i miei occhi visitando la zona né il pericolo corso da mia figlia che, come tanti altri cittadini ignari e incolpevoli, ha sfiorato un tragico destino.

Di chi la colpa? Lo stabilirà la Magistratura, perché certamente qualcosa non ha funzionato come avrebbe dovuto.

□

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

Il Socio Michele Menardi, Cuneo	L. 30.000
I componenti della Sezione ANPS di Cuneo ...	L. 20.000
Il Cav. Mario Grietti, Burlington - Connecticut - U.S.A., in memoria della guardia scelta di P.S. Domenico Falconetti, deceduto a Pinerolo (TO) il 27-12-2000	20 \$ USA

La Signora Caterina Gianni, vedova del Ten. Gen. Celestino Mannacio, in memoria del marito ... L. 100.000

La Signora Giuseppina Porcaro vedova Cusano, Vercelli, per onorare la memoria del proprio marito Dott. Francesco Cusano, medaglia d'oro al V.C., trucidato dalle b.r. a Biella L. 250.000

Il Sig. Antonino Laganà, Verona L. 25.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

L'Architetto Enrico Torlo, Trieste, in memoria del defunto genitore Vito Torlo, Vice Brigadiere della Polizia Civile, deceduto in Aurisina (TS) il 15-9-2001 L. 50.000

La Socia simpatizzante Ondina Logar, vedova Piccaro, per onorare la memoria del defunto marito Guido Piccaro, App. P.S., deceduto a Trieste il 14-9-1992, a del proprio figlio Bojan Piccaro, deceduto a Trieste il 16-3-1990 L. 100.000

ALLA SEZIONE DI PALERMO

Il Socio Antonio Orru, Palermo, in memoria dei propri cari Defunti L. 50.000

Il Socio Carmelo Karra, Palermo, in memoria dei propri cari Defunti L. 50.000

ALLA SEZIONE DI ASCOLI PICENO

Il Socio Luigi Salvatore Congedo, Ascoli Piceno, per onorare la memoria della consorte L. 50.000

ALLA SEZIONE DI SUSÀ

Il Socio Carmine Fusco Ispettore Sup. S.U.P.S., Susa, per ricordare e onorare la memoria del primo Presidente e fondatore della Sezione ANPS di Susa, M.Ilo 1° Cl. Sc. di P.S. Guido Gilli L. 50.000

ALLA SEZIONE DI ROMA

Antonio Servello L. 100.000

Claudia Vacca L. 100.000

Gino Chiurato L. 75.000

Giovanni Bianchi L. 50.000

Vera D'Agostino L. 50.000

Donato D'Errico L. 50.000

Giancarlo Gabrielli L. 50.000

Maria Bianca Girotti L. 50.000

Pietro Palmeri L. 50.000

Eugenio Quilici L. 50.000

Giuseppe Sardo L. 50.000

Romano Rendina L. 40.000

Nicolino Cirilli L. 25.000

Biase Cirone L. 25.000

Filiberto Molini L. 25.000

Rino Righi L. 25.000

Flora Speciali L. 25.000

Nicolangelo Vacca L. 25.000

Carmelo Alessandro L. 20.000

Francesco D'Agostino L. 20.000

Vittorio Santigli L. 20.000

Raffaele Sarnelli L. 20.000

Antonio Vitale L. 20.000

Francesco Amatore L. 15.000

Orlando Cassandra L. 15.000

ALLA SEZIONE DI PERUGIA

Il Socio Elio Burzigotti, Perugia L. 300.000

VITA DELLE SEZIONI

SALERNO

Nello stadio comunale "Simonetta Lambertini" di Cava de' Tirreni si è svolto un triangolare di calcio amatoriale denominato "1° Memorial Anna Esposito". La Esposito, Commissario Capo della Polizia di Stato e già Dirigente della DIGOS di Potenza, scomparve tragicamente l'11 Marzo 2001. Hanno dato vita al torneo vari gruppi sportivi. Gli atleti si sono affrontati in tre tempi di 35 minuti ciascuno. Ha vinto la squadra della Polizia Municipale mentre al 2° e al 3° posto si sono classificate rispettivamente le rappresentative della Sezione ANPS di Salerno e della Questura di Potenza. Oltre ai familiari della Defunta, hanno presenziato alla manifestazione il Sindaco di Cava de' Tirreni Alfredo Messina e le autorità civili e militari del luogo.

★ ★ ★

Il Presidente della Sezione Gianpietro Morrone ha presenziato alla XII Rassegna Musicale d'Estate "La Banda in piazza", organizzata dall'Associazione socio-culturale "Terra delle Selve" di Salvitelle, piccolo centro in provincia di Salerno.

★ ★ ★

Sempre a Salvitelle, la Sezione salernitana ha offerto, in memoria della defunta Agente Anna Maria Mazzillo, di origine salvitellese, una coppa al 3° classificato della tradizionale corsa podistica dalla cima del monte Serra San Giacomo fino alla Chiesa di San Sebastiano martire, patrono della cittadina. La coppa è stata consegnata dalla sorella gemella della Scomparsa, signora Cinzia. Assai apprezzata dal pubblico la presenza di molti aderenti alla nostra Associazione, finora sconosciuta nel luogo.

ASTI

Festa della Sezione ad Asti. La cerimonia si è svolta in più fasi: deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti; S. Messa nella cappella della Questura in suffragio dei Caduti e Defunti della Polizia di Stato, celebrata dal Cappellano della Sezione mons. Guido Montanaro; saluto

SANREMO

La Sezione di Sanremo si è dotata di un computer completo di internet e relativa e-mail. Questi gli estremi, per conoscenza di tutti i Soci ANPS: E-mail: assnazpolstatorremo@libero.it



del Presidente Corte al Questore Pericle Bergamo, alle numerose autorità civili e militari intervenute e a tutti i Soci del sodalizio nonché alle vedove e familiari di colleghi deceduti.

Il discorso del Presidente è stato seguito con particolare attenzione: non solo egli ha tracciato un riepilogo dell'attività svolta durante l'anno dalla Sezione, ma ha anche sottolineato con vigore e passione gli alti scopi che l'Associazione si prefigge; ed ha concluso con un cenno su quanto la Sezione astigiana si propone di realizzare in avvenire. A conclusione, è stato consegnato al Questore Bergamo il diploma di "Socio Onorario" dell'ANPS; attestati di "fedeltà" sono stati altresì consegnati ai Soci con 20 anni di iscrizione al Sodalizio. Ben 101 Soci e familiari con il Direttivo della Sezione, il Questore e gentile consorte si sono ritrovati per il pranzo nell'Azienda Agrituristica dell'"Ortolano" in località Valterza.



SUTRI

La Sezione di Sutri (cfr. n. 11/12, 2001, pag. 12) è intitolata ai fratelli gemelli Filippo e Giuseppe Perugini, cittadini di Sutri, Guardie di P.S. (ex PAI), caduti giovanissimi nel corso del 2° conflitto mondiale, precisamente durante il loro primo volo verso Derna - fronte dell'Africa Settentrionale -. Non erano, dunque, Avieri. Il particolare del "volo" ha tratto in inganno il notista. Il quale se ne scusa vivamente con i parenti e gli amici di Sutri.

SAN MICHELE ARCANGELO

In tutta Italia, la Polizia di Stato ha solennemente celebrato la festività del suo Patrono San Michele Arcangelo. Alle cerimonie religiose, officiate da alti Prelati e Cappellani, sono intervenuti i Prefetti, i Questori ed eminenti autorità provinciali e locali nonché larghe rappresentanze delle Sezioni con le rispettive Bandiere. Speciale risonanza la celebrazione ha avuto a Macerata, officiante il Delegato Pontificio per Loreto il Vescovo Mons. Angelo Camastri, a Bergamo, Pereto, Rovigo, Parma, Grosseto e La Spezia. Nelle foto, istanti della celebrazione.



BERGAMO



PERETO



GROSSETO

TRIESTE

La piazza d'armi della Scuola Allievi Agenti di Trieste si è arricchita di una bella statua bronzea di San Michele Arcangelo, che vi troneggia dal 27 Settembre, installata durante la cerimonia celebrativa del Patrono e in occasione del concomitante Giuramento degli Allievi del 154° Corso. In esecuzione di un progetto a suo tempo avviato tra il Cappellano della Scuola P. Martino Bernardi e la Presidenza della Sezione, è stata realizzata in creta, nelle ore libere dalle lezioni, dall'Allieva Beatrice De Castri; successivamente, grazie a vari contributi, tra i quali quello della Sezione stessa e della Presidenza Nazionale, è stata inviata presso una fonderia specializzata di Vicenza per essere modellata in bronzo. Ricevuti dal Direttore della Scuola Dirigente Superiore Lanzaro, sono intervenuti alla duplice cerimonia il Prefetto Lepri Gallerano, Direttore Centrale degli Istituti d'Istruzione, il Questore di Trieste Fersini, altre alte autorità e numerosissimi parenti degli Allievi. I quali, come accennato, hanno prestato giuramento, seguito dal canto dell'inno nazionale. Nello schieramento, anche rappresentanze dell'ANPS e di altre Associazioni d'arma cittadine, precedute dallo Stendardo del Reparto a Cavallo. Nella circostanza, un elevato discorso, dopo quello del Dott. Lanzaro, ha pronunciato il Presidente della Sezione Ispettore Superiore Angelo Troiano, che, al termine, ha nominato, consegnandole il relativo diploma, Socio Benemerito dell'Associazione la scultrice De Castri.



NOTIZIE LIETE



50 anni di matrimonio per il Socio Ottavio Lanzi, della Sezione di Ostia Lido, Roma, e della consorte Signora Lucia. Qui, i festeggiati mentre ricevono una targa-ricordo dal Presidente Alfredo Buttari. Augurali, vivissimi complimenti.



Nozze d'Oro anche per il Socio Benemerito della Sezione di Lugo Viterbo Ghrardinì. Pure i fatidici "Cinquanta" hanno solennizzato il Socio Benemerito, della stessa Sezione, Pietro Golfari e la Signora Elsa Fabbri. Augurissimi d'ogni bene.



"Cinquantenario" di vita comune per i coniugi Adolfo De Gennaro, Consigliere della Sezione di Ostia Lido, Roma, e Maria Novelli. Fervide benaugurali congratulazioni.



Il Socio Antonio Masala, della Sezione di Sassari, che qui vediamo con il Questore Vincenzo Postiglione (al centro della foto) e i colleghi, ha felicemente compiuto 90 anni. Grande festa in Sezione per un uomo che ha onorato l'Italia e l'Amministrazione in pace e in guerra. Auguroni, caro Masala, per i 100 et ultra!



La graziosa signorina Sabrina Macera, figliola del Socio Benemerito della Sezione di Latina Benvenuto, e il signor Massimo Buttarini hanno coronato il loro sogno d'amore nella Chiesa di Sant'Erasmo di Roccagorga. Felicitazioni senza fine.

Enrica e Davide, orgoglio del Gen. Abbracciavento, Presidente Onorario della Sezione di Parma. Ai bei bambini tanti auguri di bene.



Luca (11 anni) e Chiara (due anni e mezzo), nipoti del Socio Elio D'Alesio, della Sezione di Roma. Che la vita vi sorrida sempre!

Prima Comunione per Alfonso Morrone, figliolo del Presidente della Sezione di Salerno Gianpietro, nella chiesa parrocchiale SS. Salvatore di Passiano di Cava de' Tirreni. Al ragazzo, che ha ricevuto il Sacramento dalle mani del Card. S. Em. Francis Arinze, e ai genitori i migliori auspici di "Fiamme d'Oro".



Serena letizia si coglie nel volto di Nicola Laurenzi, Socio della Sezione di Pesaro, che tiene in braccio il bellissimo nipotino Tommaso, di 8 mesi. Tantissimi auguri a entrambi.

MEDAGLIA MAURIZIANA

AL MERITO DI DIECI LUSTRI DI CARRIERA MILITARE

Un'onorificenza che non a tutti accade di ottenere. La prestigiosa Medaglia, che altamente onora un uomo che ha servito fedelmente per una vita la Patria, è stata recentemente concessa, su proposta del Ministro della Difesa, al Socio Agostino Giovanni Moretti, della Sezione di Alessandria, Maresciallo di 1° CL. "Scelto" della Polizia in congedo. "Fiamme d'Oro", lieta, porge le migliori congratulazioni al benemerito Socio.

ONORIFICENZE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CAVALIERE

Vincenzo Lo Cicero, della Sezione di Brescia. Congratulazioni.

JOHN MAYNARD KEYNES

JOHN MAYNARD KEYNES (1883-1946), diventato Lord Keynes negli ultimi anni di vita, è sicuramente il più famoso economista del XX secolo. Studiò a Cambridge in Inghilterra e si fece presto notare per i suoi lavori teorici nonché per la sua abilità nella conduzione di affari e nella risoluzione di problemi finanziari. Per un certo periodo amministrò le finanze del suo college, aumentandone le entrate grazie ad opportuni investimenti dei fondi a disposizione.

Keynes accumulò anche una discreta fortuna personale investendo abilmente i suoi risparmi. Il suo interesse principale fu sempre l'economia teorica; tuttavia già alla fine dei suoi studi a Cambridge associò all'attività puramente accademica un lavoro di consulenza per il governo britannico. Keynes, allievo e successore di Alfred Marshall, si dedicò fin dall'inizio della sua carriera allo studio dei problemi finanziari e, in particolare, di quelli monetari. Questo settore era tradizionalmente visto dalla maggior parte degli economisti come un campo estraneo o almeno secondario rispetto alla teoria economica generale. I primi economisti classici, infatti, avevano esposto le loro teorie in proposito, in polemica con gli economisti mercantili che confondevano la ricchezza monetaria con il volume reale della ricchezza prodotta o accaparrata in un sistema economico. Essi avevano, di conseguenza, eretto una specie di paratia stagna tra la teoria economica generale e la teoria delle cause ed effetti delle variazioni dell'offerta di denaro disponibile in un sistema economico, e il valore del potere di acquisto della unità monetaria o livello generale dei prezzi monetari; i loro successori avevano mantenuto con cura tale separazione assoluta. D'altra parte essi ritenevano che una teoria economica generale dovesse trattare non delle variabili economiche in termini monetari, ma solo delle variabili reali.

Questa concezione prevalente costringeva quasi gli studiosi di problemi monetari a limitare i loro interessi e le loro ricerche entro limiti tali da rendere impossibile uno studio adeguato di molti argomenti che pure facevano capo al loro campo. Keynes trovò "intollerabili" queste limitazioni. Nel corso del suo lavoro e dei suoi studi egli spazzò via le barriere erette tradizionalmente tra la teoria monetaria e la teoria economica generale e, in un certo senso, riunificò le due scienze.

Gli scritti più famosi di Keynes sono: *Indian Currency and Finance*, 1913 (Circolazione monetaria e finanza in India); *The Economic Consequences of Peace*, 1920 (Le conseguenze economiche della pace); *Treatise on Probability*, 1921 (Trattato sulla probabilità); *Monetary Reform*, 1924 (Trattato sulla riforma monetaria); *The End of Laissez faire*, 1926 (La fine del laissez faire); *A Treatise*

on Money, 1930 (Trattato sulla moneta); *The General Theory of Employment, Interest and Money*, 1936 (Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta).

Quasi tutte le opere del Keynes sono connesse a problemi politici ed economici all'ordine del giorno nel periodo in cui vennero scritte. *Le conseguenze economiche della pace*, ad esempio, fu elaborato in occasione della partecipazione dell'autore alla Conferenza di Versailles come consigliere economico. La *Teoria generale* fu scritta durante la grande crisi degli anni '30, con l'intento di dimostrare che il sistema capitalista non poteva più basarsi sul *laissez faire*, ma che era necessario l'intervento del governo per salvare il sistema capitalista.

L'analisi del Keynes è rivolta ad un sistema economico essenzialmente statico, anche se l'autore ebbe interessanti considerazioni di macrodinamica, le quali sono, però, solo delle aggiunte al nucleo centrale delle sue ricerche economiche, che è essenzialmente statico.

Il tema centrale dell'analisi di Keynes sono le cause e gli effetti delle variazioni nel flusso totale della spesa, del reddito e del reimpiego del reddito nel complesso dell'economia; in altre parole il reddito nazionale e la spiegazione delle sue variazioni. Keynes ritiene che il reddito nazionale è determinato da tre leggi dette, rispettivamente, del consumo "psicologico", degli investimenti e della preferenza per la liquidità. Il consumo riguarda sia quello personale che il volume di denaro impiegato per investimenti. L'investimento è regolato dall'efficienza marginale del capitale: vale a dire dall'aumento di resa atteso per effetto dell'aggiunta di un'altra unità al capitale. La preferenza per la liquidità è la tendenza psicologica a risparmiare che si manifesta in certi periodi.

Queste tre leggi sono collegate alla teoria keynesiana del *saggio d'interesse*. Keynes ritiene che il *saggio d'interesse* sia un elemento importantissimo per il funzionamento del sistema capitalista, dato che esso incide sulla efficienza marginale del capitale e sulla tendenza a risparmiare. I suoi successori hanno invece quasi completamente scartato la sua teoria sul *saggio d'interesse*.

La teoria di Keynes afferma che il reddito della popolazione è composto dal flusso della spesa per i consumi e da quello della spesa per gli investimenti; in altri termini, usando i simboli della scuola keynesiana: Y (reddito) = C (consumo) + I (investimento).

Se poi si considera il modo in cui viene usato il reddito, vi sono



anche in questo caso due vie: la spesa per il consumo e il risparmio. Le persone che non spendono tutto il loro reddito nei consumi ne risparmiano quanto avanza; il risparmio è quindi definito unicamente come non-spendere-per-consumo. Da questo punto di vista la composizione del reddito diventa allora: $Y = C + S$ (risparmio). Dalle due equazioni sopra stabilite, $Y = C + I$ e $Y = C + S$, segue ovviamente che $I = Y - C$ e anche che $S = Y - C$, cioè $I = S$, la parte del reddito nazionale che in un dato periodo costituisce il flusso della spesa per investimenti è sempre eguale alla parte dello stesso reddito nazionale che le persone che ne sono titolari non spendono per i loro consumi, ma risparmiano. Il risultato di queste equazioni o formule sembra tuttavia paradossale quando viene considerato nel quadro del tema generale dell'analisi keynesiana e costituisce spesso un inciampo alla comprensione completa della analisi. La ragione di tutto questo sta nel fatto che la teoria di Keynes è fondamentalmente statica; cioè si riferisce ad un dato istante di un periodo storico; in questo caso invece Keynes prende in esame periodi lunghi che vanno da un ciclo economico ad un altro. È per questo che nonostante la eguaglianza necessariamente costante tra S e I , secondo le formule sopra riferite, nel complesso della teoria keynesiana la causa del declino di una economia da un periodo di prosperità in un periodo di depressione è sempre il fatto che un periodo di prosperità genera un volume di risparmio superiore al volume della spesa per gli investimenti che le società sono indotte a fare in base alle loro valutazioni sull'andamento dei profitti che ne deriveranno.

Uno dei principali contributi di Keynes alla teoria della moneta e alla teoria economica in generale è stata la dimostrazione della assurdità della legge dei mercati sostenuta dal Say. Questa legge era stata accettata da tutti i maggiori economisti classici (ad eccezione di Marx) e da quasi tutti i neoclassici. Secondo Say la moneta non ha per il singolo un valore intrinseco, ma costituisce solo un mezzo di scambio; di conseguenza ogni quantità di denaro ricevuto dovrebbe essere immediatamente spesa. Se così fosse, ci sarebbe un flusso continuo della offerta di denaro e anche la quantità di beni offerta sul mercato sarebbe eguale alla quantità di beni comperata dai consumatori. La grande depressione degli anni '30 dimostrò l'inconsistenza di tale legge, perché il mercato era "ingolfato" di beni, la massa dei consumatori non comperava perché non aveva i redditi monetari per farlo e i capitalisti preferivano accumulare il loro denaro piuttosto che investirlo nella produzione di beni che probabilmente non sarebbero stati venduti. In queste circostanze Keynes attaccò Say e sviluppò la sua teoria della preferenza per la liquidità. Essa dice che in periodi di incertezza sulla situazione economica le persone, e in particolare quelle che possiedono denaro a sufficienza per fare investimenti di capitale, preferiscono ammucciare i loro soldi, non investire le proprie disponibilità, onde conservarle per il momento in cui la situazione economica offrirà migliori possibilità di investimento. In quei periodi le banche reagiscono nello stesso modo, rifiutando di aprire crediti se non sono sicure che questi crediti saranno usati per investimenti redditizi tali da porre il debitore in condizione da poter restituire il prestito con gli interessi.

Un altro aspetto della teoria monetaria di Keynes è il rifiuto quasi completo della nozione di velocità della moneta alla quale sostituisce la sua teoria del *moltiplicatore*.

Keynes ha dedicato un'attenzione particolare allo studio delle cause e degli effetti delle variazioni nella frazione di reddito annuo che privati e società cercano di conservare disponibili in cassa per poterla utilizzare nel momento più opportuno, indipendentemente dalle scadenze delle loro entrate o da nuove entrate in denaro.

Questa variabile, la frazione delle entrate di un individuo o società che va a costituire la sua cassa normale o media, è il reciproco di una certa misura della *velocità di circolazione* del denaro che passa tra le sue mani: non è esattamente la velocità di tran-

sazione (la teoria monetaria precedentemente accettata dalla maggior parte degli economisti), ma piuttosto la misura di velocità che è chiamata velocità di reddito o effetto moltiplicatore sull'economia. Per chiarire meglio, facciamo un esempio.

Supponiamo che in un anno il reddito di un individuo sia di 2 milioni di lire e che egli mantenga in media la sua cassa al livello di 200 mila lire; allora la sua cassa viene utilizzata e rialimentata nuovamente per dieci volte durante l'anno - il moltiplicatore V (velocità) che, applicato al livello della cassa che egli normalmente mantiene, dà il flusso di denaro che passa attraverso le sue mani (le sue entrate e le sue spese) è normalmente 10 per anno. Se per un qualsiasi motivo questo individuo decide di tenere una cassa più consistente e almeno per un certo tempo tiene in cassa una frazione più alta delle sue entrate, egli così facendo, decurtando per forza il flusso delle sue spese o la velocità di uso attivo del suo denaro e di conseguenza riduce anche il contributo che la sua spesa apporta alle entrate del resto della popolazione. Naturalmente se solo un individuo mette in atto una decisione del genere, l'effetto complessivo che ne deriva sarà di poco o nessun rilievo. Se però sono tutti i membri di un sistema economico che mantengono in cassa una frazione più alta dei loro redditi, vi sarà allora una riduzione del reddito dell'intera nazione. Se i prezzi non si riducono in maniera proporzionalmente alle riduzioni delle entrate, i membri della società diventano anche in termini reali più poveri di prima. Se invece si verificasse una riduzione generale della preferenza per la liquidità, si realizzerebbe una situazione esattamente contraria a quella sopra descritta.

La teoria di Keynes sul *ristagno secolare* o sulla *economia matura* è connessa con i cicli economici; tuttavia egli non insiste tanto sulla comprensione dei cicli economici quanto piuttosto sul metodo per prevenire e curare le depressioni all'interno del sistema capitalista. Keynes pensava infatti che la depressione continuata o cronica è lo sbocco fatale del sistema capitalista, a meno che il governo intervenga in maniera continua.

Questa previsione è in qualche modo analoga a quella di Ricardo che prevedeva una fine della crescita economica e che uno "stato stazionario" ne avrebbe preso il posto. Ma mentre Ricardo basava la sua previsione sulla idea che vi fosse un volume fisso di risorse naturali, sulla legge del saggio decrescente dei profitti e sui limiti connessi con la crescita della popolazione e del capitale, per Keynes, invece, la previsione riposa sulle idee centrali del suo sistema economico. Lo sviluppo economico crea ricchezza crescente, risparmio crescente e la progressiva saturazione, almeno in un certo senso, di tutti i settori dove si possono realizzare investimenti redditizi, donde un declino dell'incentivo a nuovi investimenti e della possibilità di usare completamente i risparmi della popolazione. Da qui un sottoinvestimento cronico assieme ad un sottoconsumo; e l'insufficienza della domanda totale diventerebbe cronica se non intervenissero gli investimenti pubblici per la produzione di beni non vendibili o di servizi alla popolazione (scuole, ospedali, ecc.). Questi investimenti, che non hanno bisogno dell'incentivo del profitto, creerebbero quel necessario supplemento al flusso delle spese, delle entrate e della domanda che un sistema basato sulla proprietà privata non riesce a creare da solo in una economia matura.

È impossibile fare in breve una critica generale della teoria keynesiana. A rivelarne i limiti basta però il solo fatto che si professano seguaci di Keynes tanto economisti che si definiscono anche marxisti, quanto economisti che si collocano tra i più conservatori o reazionari. In realtà l'analisi di Keynes non è né rivoluzionaria né conservatrice. Egli si rese conto che l'economia era malata e si diede a studiarla per poterla curare. In questo modo vennero alla luce nuove idee, nuove analisi politiche ed economiche.

VITA DELLE SEZIONI



NUORO

Al nome di Emanuela Loi, l'Agente scomparsa nel tragico agguato che costò la vita al Giudice Paolo Borsellino e alla scorta di cui lei stessa faceva parte, è stata intitolata la già "Galleria Ubisti". Alla cerimonia, preceduta da una S. Messa di suffragio, celebrata dal Vescovo di Nuoro Mons. Pietro Meloni, erano presenti, con la mamma dell'eroica giovane, alte personalità, fra le quali, in rappresentanza del Capo della Polizia, il Dirigente dell'Ufficio di Polizia presso il Senato della Repubblica Giovanni Cecere-Palazzo, il Prefetto di Nuoro Fabio Costantini con il Questore Giacomo Deiana. Folta la rappresentanza della Sezione, guidata dal Presidente Onorario Fabrizio Pucilli e dal Presidente Mariano Zagone, con alla testa la Bandiera sezionale.

TORONTO (Canada)

Un'importante mostra sui mobili di Cantù, presentata dal signor Aurelio Acquaviva nei locali dell'"Hollywood", ove ha pure sede la Sezione ANPS, ha dato modo al Presidente Manfredo Antonucci - ricorrendo anche la festività del Santo Patrono della Polizia italiana - di consegnare al predetto signor Acquaviva, tramite il Capo della Royal Mounted Police Ben Soave, assiduo della Sezione, il diploma di Socio Benemerito dell'Associazione (foto).

★ ★ ★

Una S. Messa è stata fatta celebrare nella chiesa dell'Immacolata Concezione in suffragio dei Caduti delle Forze dell'Ordine, con l'intervento di numerose personalità, fra le quali il Vice Console d'Italia Riccardo Zanini, Socio della Sezione. Nella circostanza, il Presidente Antonucci ha ricordato le vittime del feroce atto terroristico contro le torri gemelle di New York e il Pentagono, in memoria delle quali ha fatto suonare il silenzio fuori ordinanza tra la commozione dei presenti.

★ ★ ★

Ampia diffusione sulla stampa canadese è stata data, tramite il Presidente della Sezione, del rito canonico che dovrà portare all'onore degli altari il nostro Giovanni



Palatucci, martire nel lager di Dachau per aver salvato migliaia di Ebrei. Il Presidente aveva avuto dettagliata comunicazione dal Postulatore della causa di beatificazione dell'eroico Questore Don Gianfranco Zuncheddu.

REGGIO CALABRIA

Una gita pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, per iniziativa della Sezione, è stata recentemente effettuata. Vi hanno partecipato 50 persone fra Soci e familiari, guidate dal Presidente Demetrio Musolino e dal suo Vice Giovanni Panvino. Dopo aver sostato e pregato nei luoghi cari a Padre Pio, i gitanti hanno visitato Alberobello, le Grotte di Castellana e il Santuario di San Michele in Monte Sant'Angelo.

MILANO

Il 16 Ottobre scorso è stata inaugurata in Segrate, nel centro civico di Via degli Alpini 34, la sede del Gruppo ANPS. Sono intervenuti alla semplice austera cerimonia il Dirigente Superiore Angelo Serafino, il 1° Dirigente Girolamo Fabiano, il 1° Dirigente Bruno Vesentin, il Dirigente del Commissariato di Lambrate V. Questore Sangalli, il Vice Sindaco di Segrate Giovanni De Nicola, il Vice Prefetto Livio Panini, l'Assessore Ing. Adriano Alessandrini e numerosi esponenti della Giunta Comunale di Segrate con i Comandanti locali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia municipale. I locali sono stati benedetti dal Parroco Don Gianni Pravettoni, assistito dal Cappellano della Sezione milanese Mons. Emilio Puricelli. La Socia simpatizzante Lidia Ricciardi, moglie del Segretario economo Abbo Ricciardi, ha tagliato il nastro tricolore fra gli applausi delle rappresentanze ANPS e delle consorelle Associazioni d'arma nonché del folto pubblico presente. È seguita la lettura della preghiera a San Michele Arcangelo da parte del Consigliere Michele Vitagliani. Nella circostanza, il Presidente della Sezione Ten. Generale Mario De Benedittis ha rivolto un caloroso ringraziamento al Sindaco e alla Giunta Comunale per la cessione dei locali, funzionali ed accoglienti, e al nuovo Gruppo, estendendoli ai presenti per la cordiale partecipazione alla cerimonia. Dal canto suo, l'Assessore al Demanio e allo Sport Ing. Alessandrini, ha ringraziato l'Associazione, sottolineando l'importanza della presenza nel Comune di Segrate di una forza di Polizia in grado di concorrere, con un capace servizio di prevenzione, a rendere serenità e tranquillità alla vita sociale dei cittadini. L'incontro tra Polizia e Comune, tanto vibrante, è stato anche un giusto riconoscimento per il Delegato del Gruppo, Nicola Squillante, Sovrintendente della Polizia di Stato in servizio, e per i suoi collaboratori.

★ ★ ★

Il 20 Settembre scorso 48 Soci e familiari, guidati dal Segretario economo Abbo Ricciardi, coadiuvato dal Consigliere Michele Vitagliani, hanno effettuato una gita turistico-culturale a Torino. Quivi una guida li ha accompagnati in visita ai principali monumenti del capoluogo piemontese, compreso il Museo Egizio, secondo al mondo dopo quello de Il Cairo. Dopo le visite, proseguimento per Stupinigi per il pranzo. Quindi, visita, sempre con guida, alla "palazzina di caccia", già residenza sabauda, e, nel pomeriggio, rientro a Torino con sosta a Superga. Unanime il consenso dei gitanti.

LAINATE

Una via della cittadina è stata intitolata a Silvano Franzoso, l'Agente della Polizia Stradale Medaglia d'Oro al V.C. cui la



Sezione è dedicata, nel quarto anniversario della scomparsa. Dopo la S. Messa celebrata da Mons. Puricelli nel santuario della Madonna delle Grazie, si è formato un corteo, con in testa la banda musicale e il Gonfalone del Comune, composto dal Sindaco, Pietro Romano, da varie autorità di Polizia, da rappresentanze della Sezione e di altre Associazioni d'arma e da numeroso pubblico. All'ingresso della via era schierato un picchetto, i quale ha reso gli onori al Prefetto Bruno Ferrante e al Questore Vincenzo Boncoraglio. Dopo un breve discorso del Sindaco Romano e del Presidente della Sezione di Milano Gen. Mario De Benedittis, si è proceduto all'inaugurazione della via mediante il taglio del nastro tricolore da parte del Sindaco stesso, mentre i genitori del Caduto, Margherita e Ferdinando Franzoso, hanno scoperto la targa dedicata alla memoria del figlio. Dopo di che, il Prefetto e il Questore hanno deposto a piè della targa due corone d'alloro, una delle quali inviata dal Capo della Polizia.

ROVIGO



Gita a Vienna dal 29 Settembre al 2 Ottobre, organizzata dalla Sezione. Vi hanno partecipato 53 persone fra Soci, familiari ed amici. La comitiva ha viaggiato in comodo autopulman. Attraverso Graz, è stata raggiunta la capitale austriaca, ove i gitanti hanno preso alloggio nell'Hotel Bellevue. Intensi sono stati i giorni di permanenza in Vienna, durante i quali sono stati visitati, con l'assistenza preziosa di una guida, i più noti monumenti, luoghi, palazzi e ritrovi celebri della metropoli e dei suoi dintorni. Le bellezze artistiche e le reminiscenze storiche evocate hanno lasciato in tutti un indelebile ricordo; del che, al rientro in sede, i gitanti hanno ringraziato vivamente gli organizzatori del viaggio, perfettamente svoltosi, e, in particolare, l'attivissimo Presidente Carmelo Calvo. Nella foto, il gruppo davanti al Castello di Schönbrunn.



VITA DELLE SEZIONI

PERUGIA

Una gita a Fermo, nel Piceno, è stata programmata dalla Sezione. Tutti i partecipanti, che erano accompagnati dal Presidente Antonio Cucci, sono stati signorilmente accolti dalla Direttrice del famoso Centro Studi Adelaide Colombo. Dopo aver partecipato alla S. Messa, celebrata nella cattedrale dell'Assunta, i gitanti sono rientrati nel Centro Studi



(foto), visitandone le strutture. Uno scambio di doni ha concluso la visita, che resterà viva nel ricordo di ciascuno.



LATINA

Presi accordi con la consorella partenopea, la Sezione ha effettuato una gita a Napoli, che ha registrato la partecipazione di 80 persone fra Soci e familiari. La gita stessa ha avuto come meta principale la Reggia di Capodimonte, che ha mostrato ai visitatori tutti i suoi meravigliosi tesori d'arte. È seguita una sosta ristoratrice nella caserma di Pizzofalcone, sede del Reparto Mobile, ove i gitanti sono stati cordialmente ricevuti dal Direttore e dai suoi collaboratori. Al Reparto il Presidente Cacciapuoti ha donato il Crest della Sezione, assai gradito.



graziato con un discorso vibrante di ammirazione e di solidarietà. L'incontro si è concluso con lo scambio di gagliardetti.

IMPERIA

Il 14 Ottobre una folta rappresentanza della Sezione, con familiari, in gita sociale a Canelli (Asti), dopo aver visitato gli stabilimenti Gancia, si è recata al santuario della "Madonna degli Alpini" in località Caffi di Cassinascio. Il Presidente Pierangelo Petronio, dopo aver preso contatti con il locale capogruppo dell'A.N.A., ha chiesto di poter incontrare una rappresentanza di "penne nere" presso il santuario, in uno spirito di fraternità fra Associazioni d'arma diverse. L'invito è stato accolto di buon grado con la presenza di una nutrita rappresentanza di alpini canellesi, capeggiata dal Consigliere A.N.A. Giorgio Tardito, il quale ha illustrato le origini e le vicende storiche del santuario ed ha portato il saluto di tutti gli Alpini del Gruppo di Canelli. Il Presidente Petronio, sottolineando con giusta fierezza la sua provenienza dalle "Penne Nere", ha rin-



MAGENTA

La Sezione, intitolata al M.Ilo Lino Ghedini, vittima del terrorismo, inaugurata il 10 Giugno scorso, contava inizialmente un numero assai modesto di Iscritti; in poco tempo, grazie all'attivo Presidente Nicola Lomuscio, con la collaborazione di tutti i Soci, le adesioni hanno toccato il numero 100. Il centesimo iscritto ha offerto lo spunto per una festa consistita in una gita a Milano, perfettamente riuscita. Nel capoluogo lombardo sono stati, così, visitati musei e pinacoteche, grazie anche all'impegno profuso dal Questore Vincenzo Boncoraglio, sempre molto sensibile ai problemi di giovani e anziani, e dal Dirigente della Divisione Personale Girolamo Fabiano, delegato ai rapporti con la Sezione.

BASSANO

Il 21 Ottobre scorso la Sezione ha promosso una gita per Soci e loro parenti a Trieste. La prima tappa nella città giuliana è stata la Grotta Gigante, al cui ingresso i 50 partecipanti, accompagnati dal Presidente Sergio Gobbo, sono stati ricevuti dal Vice Presidente della Sezione triestina Lino Brigadini e dal Segretario Otello Nardin. È stata poi la volta della famigerata riviera di San Saba, ove la comitiva è stata salutata dal Presidente della Sezione giuliana Angelo Troiano. Infine, una sosta nella famosa Piazza Unità d'Italia (foto) ha concluso la mattinata. Il gruppo si è quindi trasferito nella Scuola Allievi Agenti, signorilmente accolto dal Direttore dell'Istituto, per il



pranzo. Dopo di che, visita al Castello di Miramare ed all'annesso meraviglioso parco. Un fervido grazie i gitanti inviano dalle pagine di "Fiamme d'Oro" ai colleghi triestini, che tanto fraternamente li hanno assistiti durante le visite.



CERVIGNANO

Il "Gruppo Marciatori" della Sezione, selezionato dal Consigliere Silvio Pirozzolo, ha partecipato, su specifico invito, il 9 Settembre alla VI edizione della staffetta a squadre 12 x 1h, svoltasi nel campo sportivo di Palmanova (Udine) sotto il patrocinio della Provincia di Udine e del Comune di Palmanova. Alla manifestazione hanno preso parte 37 squadre appartenenti a 25 società sportive del Friuli-Venezia Giulia, per un complesso di 450 atleti ed amatori. La rappresentativa della Sezione, composta da 12 membri, si è magnificamente espressa in rapporto anche all'età dei protagonisti, classificandosi al 25° posto su 37 gruppi, percorrendo 136 km. alla media di 11 km. all'ora. Più della metà della squadra si cimentava in campo regionale per la prima volta.

MANTOVA

Nel corso di una gita organizzata dalla Sezione a Ravenna – che ha permesso ai partecipanti di visitare i più illustri monumenti e chiese della città – il Presidente Antonio Tellini si è rivisto con il suo comandante militare in Africa Settentrionale durante l'ultimo conflitto mondiale. L'incontro, assai commovente, è avvenuto in un caratteristico ristorante della città. L'ufficiale, Guerrino Antonelli, oggi Ten. Colonnello, è Grande Invalido per aver perso entrambi gli arti inferiori combattendo valorosamente. I due vecchi commilitoni si sono affettuosamente abbracciati fra gli applausi dei presenti, molti dei quali con le lacrime agli occhi. Nell'occasione, il Presidente Tellini ha offerto al suo ex superiore lo scudetto tricolore con frange dorate, emblema dell'Associazione (foto).



DOMODOSSOLA



Sono stati festeggiati, il 28 Ottobre, i Soci che, nel corso dell'anno 2001, hanno raggiunto l'età degli ottanta. Il Presidente Farina, con il Consiglio di Sezione, prima presso la caserma di Via Romita, dove è stata celebrata una S. Messa dal Rettore del "Rosmini" e, poi, nella caratteristica trattoria "San Giacomo" di Villadossola, ha salutato i festeggiati consegnando loro, a nome del sodalizio e con i più fervidi auguri, una pergamena ricordo. Nell'occasione, un folto gruppo di Soci ha pure fatto visita al complesso "Monte Calvario", soffermandosi ad ammirare l'antichissima statua della "Madonna della neve".

VITA DELLE SEZIONI

PESCARA

L'attestato di Socio Onorario dell'ANPS viene consegnato al Questore Angelo Lo Scalzo dal Presidente della Sezione, accompagnato dal Segretario Economico e dai Consiglieri. Il Questore ha molto gradito l'attenzione riservatagli.



CITTÀ DI CASTELLO

Si è svolta il 27 Ottobre scorso l'annuale "Festa del Sodalizio", organizzata dalla Sezione alla presenza di alte autorità civili e militari e del mondo dell'imprenditoria. Nell'interno del Commissariato, ove ha sede l'ANPS, il Dirigente dell'Ufficio Alessandro Belsito e il Presidente Guelfo Picozzi hanno deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti della Polizia, mentre il trombettiere suonava il Silenzio fuori ordinanza. È seguita nella Chiesa della Madonna del Latte la celebrazione della S. Messa, che ha visto la presenza di tutte le rappresentanze delle Forze dell'Ordine locali. Poi, nel corso della cena sociale il Presidente Picozzi ha portato il saluto ufficiale alle autorità intervenute e consegnato a colleghi e personalità attestati e targhe di benemerita.



RAVENNA

Massiccia partecipazione di Soci e loro familiari al pranzo sociale organizzato dalla Sezione in un noto ristorante della riviera romagnola. Al simpatico convivio hanno preso parte anche rappresentanti del Prefetto e del Questore. Nella circostanza sono state consegnate medaglie d'oro per il compimento degli 80 anni ai Soci Salvatore Controbia, Sabino Moschella e Rodolfo Prattichizzo e attestati, per i 75 anni, ai Soci Angelo Berardi, Francesco Cannelli, Apollinare Cicognani e Dino Pisani. Dopo un applaudito discorso del Presidente Col. Mario Colucci, è stato offerto un augurale omaggio floreale alle signore presenti.



LUGO

In occasione del Pranzo Sociale organizzato dalla Sezione presso la Villa Principe di Solarolo, il Presidente Vincenzo Sardella ha consegnato, come riconoscimento di fedeltà al sodalizio, una medaglia d'oro con attestato al Socio Ispettore Franco Quici, attestati di gratitudine ai Soci Paolo Vannini, Giovanni Di Giuseppe, Roberto Melandri, Rosario Vilardo, Claudio Ragazzini, Giorgio Gamberini, Emilio Bassi e Mario Melarini, per essere iscritti alla Sezione da 15 anni, nonché targhe ricordo in ceramica di Faenza, per essersi distinti nell'arco dell'anno, ai Soci Renzo Bianchi, Ugo Masi, Salvatore Cortesi, Enzo Mazzolani, Daniele Muccinelli, Stefano Dalla Valle, Anna Nunziantè, Domenico Cafarella, Andrea Costa e Nascenzio Fasano. Nella foto, il taglio della torta.



CONVENZIONE ASSICURATIVA

L'ANPS, da sempre attenta a perseguire gli interessi dei propri Soci, ha stipulato, con effetto immediato, una convenzione a livello nazionale con la compagnia assicurativa Sicurtà 1879 Assicurazioni S.p.A., servizio Zuritel.

Questo accordo permette a tutti i nostri Soci di accedere a delle tariffe particolarmente competitive per l'assicurazione della propria auto personale. Come? Chiedere un preventivo o stipulare una polizza è molto semplice: il numero verde Zuritel 800.247.247 è attivo e a disposizione dei Soci dell'ANPS dal lunedì al sabato dalle 9,00 alle 19,00. Al Socio verrà chiesto il numero di tessera ANPS come documento attestante la sua appartenenza alla

convenzione dichiarata. La fotocopia della tessera in corso di validità dovrà poi essere inviata a Zuritel con la proposta di polizza firmata. In alternativa il Socio ANPS potrà andare sul sito www.zuritel.it, digitando il codice convenzione anps00bb.

Anche la denuncia del sinistro diventa semplice, sempre attraverso il numero verde 800.247.247. L'operatore aprirà al telefono il sinistro, che verrà poi seguito dall'ispettorato del gruppo Zurich più vicino all'assicurato, garantendo così una pronta liquidazione. Zuritel garantisce, oltre alla semplicità del servizio, anche tutte le coperture normalmente previste dalle polizze auto, naturalmente a prezzi competitivi.

CUNEO

Il 20 ottobre scorso, secondo una tradizione ormai consolidata, il Presidente della Sezione Saturnino Scarpone ha riunito i Soci per l'annuale incontro. Una S. Messa è stata poi celebrata nella chiesa parrocchiale "Cuore Immacolato di Maria", cui hanno presenziato, fra altre autorità, il Presidente della Provincia Quaglia, il Vice Prefetto Lubatti, il Questore La Rotonda, il delegato del Sindaco Assessore Dalmasso nonché un centinaio di Soci e simpatizzanti. Nel dare il benvenuto ai convenuti, il Presidente ha sottolineato, specie per le giovani leve, l'importanza di conservare l'entusiasmo che ha sempre contraddistinto le Forze di Polizia nello svolgimento di una professione di così grande responsabilità e di sacrificio.



ALESSANDRIA

"Festa del Pensionato" il 21 Ottobre. La giornata ha avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti della Polizia presso la caserma Cardile, sede della Scuola Allievi Agenti. Erano presenti il Vice Prefetto vicario Castaldo, il Vice Questore vicario Pansini, gli Onn. Patria e Stradella e il Presidente del Consiglio Comunale Fabio. Una S. Messa è stata officiata dal cappellano della Polizia di Stato mons. Pandini. Foltissima la rappresentanza dei Soci.



VIBO VALENTIA

La pergamena di Socio Onorario dell'ANPS e un'altra di Socio Benemerito sono state consegnate rispettivamente al Questore di Vibo Valentia Umberto Vecchioni e al Vice Questore Giuseppina Pappalardo. Ricevute dal Presidente Pietro Paolo Ferla, alte autorità civili, militari e religiose hanno presenziato alla simpatica cerimonia.



VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA

La data del 2 Novembre è stata adeguatamente onorata dalle nostre Sezioni. Insieme con i Soci scomparsi sono stati ricordati i Caduti della Polizia, i cui nomi restano incisi a lettere indelebili nella storia passata e recente dell'istituzione. Così come per la festività del Santo Patrono, SS. Messe di suffragio sono state celebrate da eminenti Presuli, Parroci e Cappellani, presenti le massime autorità civili, in primis Prefetti e Questori, con l'intervento di folte rappresentanze delle Sezioni, guidate dai rispettivi Presidenti. Nell'occasione, delegazioni sezionali hanno pre-



EMPOLI

senziato ai riti in memoria dei Caduti di tutte le guerre promossi dalle Autorità militari. Solenni le sacre funzioni a Milano. Qui, dopo la Liturgia Eucaristica in Duomo, corone di alloro sono state deposte ai piedi del monumento ai nostri Agenti caduti, in piazza Duca d'Aosta; da rilevare che, il giorno avanti, lo stesso Arcivescovo, S. Em. il Cardinale Carlo Maria Martini, aveva celebrato in Sant'Ambrogio. In precedenza, sempre a Milano, la Fondazione Ruggeri aveva ricordato i Caduti delle Forze dell'Ordine



MILANO

contro la criminalità ed una strada del capoluogo era stata intitolata, con austera cerimonia, all'Agente Silvano Franzoso, Medaglia d'Oro al Valor Civile.

A Macerata, nella chiesa della Madonna della Misericordia, la S. Messa è stata officiata dal Vicario Generale del Vescovo, Mons. Pio Pesaresi; a Senigallia dal Vescovo Emerito Mons. Oddo Fusi Pecci. Ad Arezzo, al termine del rito religioso, è stata letta, riscuotendo vivo plauso da parte di autorità e pubblico, dall'Avv. Nino D'Ambra, dell'Associazione Avvocati di Napoli, una poesia



NUORO

da lui stesso composta in ricordo di Giovanni Falcone. A La Spezia, Viareggio a Massa Carrara, commovente il ricordo dei nostri Caduti a Querceta, nel 26° anniversario del noto eccidio. A Pereto, corone d'alloro sono state deposte in Riofreddo, sul luogo ove cadde l'Ispettore Donatoni.

Cerimonie di particolare partecipazione si sono svolte a Ravenna, Empoli, Salerno, Imola, Ragusa, Bologna, Nuoro, Lugo di Romagna, Parma e Cuneo.

Nelle foto, momenti delle celebrazioni.



SALERNO



SPINA ERMANNO
GUARDIA DI P.S.
MANTOVA, 29-8-2001



SCANI ANTONIO GIUSEPPE
ASSISI, 17-8-2001



BONOMO SALVATORE
SOVR. PRINC.
TRIESTE, 16-8-2001



MELEGARO PIERGIORGIO
ASTI, 12-8-2001



BARBUTO DOMENICO
TRIVATE (VA), 7-4-2001



ALLETTA CALOGERO
ASS. CAPO DI P.S.
LUCCA, 23-8-2001



LORUSSO GIAMBATTISTA
ASS. CAPO DI P.S.
MANTOVA, 3-9-2001



SCARCELLA SILVIO
APP. DI P.S.
TARANTO, 12-8-2001



LOBBANO LEONARDO
SOVR. PRINC. DI P.S.
LECCE, 31-8-2001



PRANZO STELIO
GUARDIA P. CIV.
TRIESTE, 25-8-2001



PICCOLI PANTALEONE
APP. DI P.S.
5-9-2001



ZUGNONI GIUSEPPE
APP. DI P.S.
VARESE, 9-9-2001



BOCCADAMO COSTANTINO
APP. DI P.S.
TARANTO, 15-7-2001



BORSETTI FULVIO
SOV. CAPO DI P.S.
RIETI, 14-5-2001



RANALLI ETTORE
PAVIA, 10-9-2001



GUARNA ANTONIO
MLLO DI 1° CL.
MILANO, 25-6-2001



MORDENTI NELLO
ASS. CAPO DI P.S.
RAVENNA, 17-7-2001



COLLETTA FRANCESCO
TORINO, 18-9-2001



TALCOVE ITALO
TERNI, 11-4-2001



FONTANELLA LUDOVICO
TERNI, 3-7-2001



PERUGINI EUSEO
TERNI, 8-8-2001

SANREMO

Il 28 Settembre scorso è stata traslata nel cimitero Armea la salma dell'Agente Sc. Marco Gavino, deceduto, come si ricorda, il 12 Novembre 2000 in un incidente aereo mentre rientrava a Pristina nel Kosovo, ove prestava servizio in missione di pace con le truppe dell'ONU. Presenti alla cerimonia, davanti alla tomba di famiglia, il padre, Socio simpatizzante Renato Gavino, e molti parenti, il Vice Sindaco di Sanremo Gianni Berrino con il comandante della Polizia Municipale, il Dirigente del Commissariato Vice Questore Sanna con personale della Questura di Imperia e dello stesso Commissariato sanremese. La Sezione era rappresentata dal Presidente Pizzuto con alcuni componenti del Consiglio, i quali hanno deposto sulla tomba un fascio di fiori.

Ai familiari dei cari Colleghi e Amici scomparsi giungano le espressioni di fraterna partecipazione al loro dolore.

MALERBA SERAFINO - MLLO 1° CL. - RAGUSA	10-7-2001
LUINI MARIO - VARESE	4-6-2000
MARRA RAFFAELE - BRINDISI	12-9-2001
CELAI EDEMA - SONDRIO	15-9-2001
FALCONE MARIO - COSENZA	24-8-2001
DIANI DARIO - APP. DI P.S. - MODENA	8-7-2001
CANDELLORI ELIO - ASS. CAPO - PERUGIA	21-8-2001
MORBIONI ALESSANDRO - AGENTE AUS - PERUGIA	15-10-2001
GIACINTO CRILANDO - TERAMO	10-10-2001
TORLO VITO - V. BRIG. POL. CIV. - AURISINA (TS)	15-6-2001
SPAGNUOLO GEMMA - COMO	9-8-2001
PIZZUTO GIOVANNI - COMO	13-10-2001
SOMAGLINO GIOVANNI - COMO	14-6-2001
DI NAPOLI LUIGI - CASNATE CON BERNATE (CO)	21-8-2001
COMPAGNONI EMANUELE - COMO	9-8-2001
CACCIOPPO GIUSEPPE - COMO	15-8-2001
BOVIO ANTONIO - ASS. CAPO DI P.S. - NAPOLI	16-10-2001
HABIT ANTOIN - SANREMO	18-10-2001
CRITELLI FRANCESCO - CARDANO AL CAMPO (VA)	20-3-2001
BIASOTTO SILVIO - BRIG. DI P.S. - MILANO	AGOSTO 2001



Nel monumento in marmo, in onore della Polizia di Stato, lo scultore Antonio La Gamba ha voluto sintetizzare in un'originale espressione artistica il motto "Insieme fra la gente". L'opera è stata inaugurata il 12 ottobre a Vibo Valentia. CRONACA A PAG. 32